ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Venerdì 18 Dicembre 1914 MATTINO NUM. 349

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

DELLE INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

Gli austro-tedeschi annunciano una vittoria decisiva sull'esercito russo

Ritirata nell'intera Polonia, resistenza infranta e inseguimento generale

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Berlino esultante

"Decisione dalle conseguenze non ancora valutate,,

BERLINO, 17.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere generale in data 17 dicembre mattino:

L'offensiva annunciata dai russi nella Slesia e nella Polonia è completamente fallita. Gli eserciti nemici sono stati costretti alla ritirata nell'intera Polonia dopo combattimenti di fronte, tenaci e accaniti. Il nemico è inseguito dovunque. Nei combattimenti di ieri e ieri l'altro, nella Polonia settentrionale il valore dei reggimenti della Prussia orientale ed occidentale e dell'Assia, ha determinato la decisione. Le conseguenze di questa decisione non possono attualmente essere ancora valutate.

Dalle frontiere della Prussia orientale ed occidentale nulla di nuovo da segnalare.

Resistenza infranta e ritirata generale

VIENNA, 17.

Un comunicato ufficiale in data 17 dicembre dice:

Le ultime notizie non lasciano dubitare che la resistenza della forza principale russa è infranta. Il nemico è stato completamente battuto all'ala meridionale, nella battaglia di Limanowa e all'ala settentrionale dai nostri alleati presso Lodz, e adesso anche sul fiume Bzura. Il nemico minacciato dal sud dalla nostra avanzata sul Dunajec ha cominciato la ritirata generale che tende di sopprire combattendo accanitamente nel terreno situato ai piedi dei Carpazi, ove le nostre truppe attaccano dalla linea di Krosno-Zmigrod. Sull'altro fronte l'inseguimento è in corso.

Lo Stato Maggiore russo annuncia successi e insuccessi parziali

Gli austriaci sbucano dai Carpazi

PETROGRAD, 16.

Un comunicato ufficiale dice: « Nella regione di Mlava, il nemico è stato respinto verso la frontiera. Sulla riva sinistra della Vistola, gli ostinati attacchi dei tedeschi sono durati tutta la giornata. Nella direzione generale da Kiernozia a Solaczew, le nostre truppe che sostenevano dei ritirate, in posizioni locali svantaggiose, hanno preso un po' ripiegato. Sugli altri punti del fronte, continuano i contrattacchi contro le posizioni del nemico, dal quale i russi ostacolano lo spostamento verso la regione in cui operano l'attacco principale. In Galizia i movimenti dei russi hanno impedito l'avanzata delle truppe austriache che traversano i Carpazi. Nessuna modificazione essenziale sugli altri fronti ».

Il « Messaggero dell'Esercito » pubblica una serie di comunicazioni riguardanti le ultime operazioni che hanno avuto luogo sul teatro europeo.

La cavalleria russa attaccando vigorosamente il nemico presso Jouraminsk il 12 corrente, ha disorganizzato la sua retroguardia infliggendogli gravi perdite. Sul fronte Lowicz-Ilow violenti attacchi dei tedeschi non ebbero alcun successo. Il nemico fu costretto dalle nostre truppe che gli inflissero gravi perdite. A sud di Dracovia il nemico tentò il 12 corrente di fermare la nostra offensiva, rafforzato le sue guarnigioni. Il 13 dicembre il nemico sbucò, con forze considerevoli, dal colle di Dukla e tentò di discendere dal versante centrale dei Carpazi, al lago di Munkacs; dopo una accanita resistenza del nemico, le nostre truppe si sono impadronite della località di Nijneverzcke ed hanno respinto il nemico.

Forti colonne austriache minacciano l'esercito russo a sud di Cracovia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlinese, 17, notte.

Il corrispondente del Times da Pietrogrado: L'avanzata di forti colonne austriache che hanno attraversato il passaggio di Dukla in Galizia minaccia il fianco sinistro dell'esercito russo a sud di Cracovia. Il maresciallo Hindenburg avanza sulla linea Kalisz-Ostrowo-Kempno. Nei circoli militari di Pietrogrado si osservano equilibrate e quasi riservate, un ottimismo di compiacenza.

La colma...

E. d. S.

Giubilo e bandiere

Berlino, 17, notte.

La grande vittoria tedesca in Polonia è stata accolta con entusiasmo enorme a Berlino. Già prima di mezzogiorno era corsa la voce che l'Imperatore aveva fatto annunziare la notizia dalla guardia del castello. Nel pomeriggio, appena è stata pubblicata il bollettino del grande Stato Maggiore, la notizia si è diffusa subito dappertutto. Da principio fu imbandierata il quartiere dei grandi quotidiani. In pochi minuti le bandiere tedesche ed austriache sventolarono a migliaia in tutta Berlino. Nonostante il cattivo tempo, le edizioni speciali dei giornali andarono letteralmente a ruba. Dovunque vi è grande gioia. Tutte le chiese suonarono le campane. Il nome di Hindenburg correva su tutte le bocche. La soddisfazione è stata tanto più grande in quanto che il pubblico berlinese conosceva pure il contenuto degli ultimi comunicati nemici e le fantastiche notizie di vittorie russe dei giornali inglesi e francesi. Alcune ore dopo l'arrivo del comunicato austriaco, che annunciava il felice compimento della vittoria degli alleati, ha ancora aumentato la gioia della popolazione. Alla dimostrazione di giubilo partecipano gli alunni delle scuole. Il Governo militare di Brandenburg ha deciso che domani sia giorno di festa.

Il maggiore Morhak, critico militare del Berliner Tageblatt, *pubblica:*

« In quale via senza uscita i russi si siano messi con l'offensiva contro la Slesia e la Posnania abbiamo potuto osservarlo già nell'ultima settimana. Questa offensiva, che aveva spesso i suoi tentacoli fino al di qua della nostra frontiera, costituiva tutta la speranza dei nemici dell'ovest. Doveva servire a rialzare la fiducia nella continuazione della guerra e nel comando degli eserciti, doveva servire a costringere la Germania a sguarnire il proprio fronte occidentale per proteggere contro l'invasione russa la regione della frontiera e la capitale della Prussia. Tutte queste speranze si indebolirono già dopo la vittoria di Lodz, furono gravemente scosse dalla nostra fortunata offensiva nella Polonia meridionale e nella Galizia occidentale, e sono ora sepolte dalla nuova vittoria. Il paese attendeva con ansietà l'annuncio dell'inseguimento tedesco contro i russi. Ora questo annuncio è dato, e dal comando superiore stesso. Ciò che esso riferisce è basato sul bollettino della vittoria del feldmaresciallo von Hindenburg. La Germania può essere lieta della ritirata dell'esercito russo composto di milioni di uomini. La nostra gioia sarà condivisa dall'Austria-Ungheria. La nuova magnifica vittoria potè essere ottenuta soltanto mercè il fedele cameratismo dell'esercito alleato ».

Il Lokal Anzeiger *scrive:*

Come è magnifico questo mattino di poggia! Stamane avemmo notizia dell'audace raid contro la costa inglese, ed ora sappiamo che i cannoni delle navi tedesche a Hartlepool tirarono nello stesso tempo le salve d'onore per la grande vittoria tedesco-austriaca nell'est.

La Wossische Zeitung *scrive:*

« I francesi e gli inglesi attendevano con impazienza l'intervento della loro alleata, la Russia, che doveva liberarli dalla loro penosa situazione nella Francia del Nord e nella Fiandra occidentale. Così, coi cenni di battaglia dell'est, non si combatteva solo per il possesso della Polonia e per la protezione della frontiera orientale tedesca, ma si combatteva anche con un altro risultato la cui conseguenza deve farsi sentire sul teatro universale così esteso della guerra. La lotta di questi eserciti di parecchi milioni di uomini è terminata con una imponente vittoria ».

I tentativi per la costituzione del blocco balcanico secondo notizie tedesche

(Nostro servizio particolare).

Berlino, 17, notte.

Mandano da Sofia che le Potenze dell'Intesa, oltre al tentativo di attrarre la Bulgaria in guerra, tentativo fallito, si sforzarono in queste ultime settimane di creare il blocco balcanico, composto di Romania, Bulgaria, Serbia e Grecia. Come premessa di tale blocco, la Bulgaria avrebbe stata ricompensata con un ingrandimento di territorio. Anche questi tentativi fallirono, perchè la Grecia e la Romania si sarebbero dichiarate pronte a fare alla Bulgaria solo minime concessioni territoriali, mentre la Serbia non voleva neppure sapere di tali concessioni. Un secondo tentativo nello stesso senso sarebbe stato intrapreso poco tempo fa dall'Italia e dalla Romania, ma sarebbe fallito per gli stessi motivi. Ora la Russia vorrebbe proporre di prendere nelle sue mani la direzione per creare ad una lega tra gli stati balcanici.

F. R.

In Francia e nel Belgio

Gli Alleati continuano ad avanzare

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 reca:

Dal mare alla Lys abbiamo tolto al nemico parecchie trincee alla baionetta, consolidato la nostra posizione a Lombaertzyde e San Giorgio, e organizzato il terreno conquistato all'ovest di Gheluvelt.

Abbiamo progredito su alcuni punti della regione di Vermelles.

Nessuna azione di fanteria sul resto del fronte, ma tiro molto efficace della nostra artiglieria pesante nei dintorni di Tracy le Val, sull'Aisne e nello Champagne nonchè nelle Argonne e nella regione di Verdun.

Il comunicato delle 23 dice:

In Belgio le nostre truppe hanno guadagnato terreno a nord della strada di Ypres e Menin, nonchè a sud e a sud-est di Dixmude. Noi abbiamo avanzato a nord-est di Arras e siamo giunti alle prime case di Saint Laurence e Blangy. Sensibile progresso a Ovillers-La Boisselle, Mametz e Manichurt nella regione di Bapaume e Perrone. Nel Vosgi nulla da segnalare.

Gli attacchi comunicati dai tedeschi come respinti

BERLINO, 17.

Il comunicato ufficiale reca:

Presso Nieuport i francesi hanno continuato i loro attacchi senza alcun successo. Anche presso Zillebecke e La Bassee furono lanciati attacchi ma furono respinti con perdite gravissime per il nemico. L'intenzione dei francesi di gettare un ponte sull'Aisne a Soissons fallì grazie alla nostra artiglieria. Ad est di Reims una fortificazione di terra dei francesi fu distrutta.

Roulers sta per essere presa dagli Alleati

Quelli d'artiglieria presso Armentières, Lilla e Lens

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 17, notte.

Mandano da Dunkerque: Roulers non è stata occupata ancora dagli eserciti alleati, ma una fortissima posizione è stata sfondata nella linea nemica in questa direzione. Un violento duello di artiglieria è attualmente impegnato fra Armentières e il nord-ovest di Lilla. I tedeschi sono costretti da una settimana a spostare le loro artiglierie e di riportarle ad est delle loro posizioni anteriori al sud della città. L'artiglieria francese minaccia da Vermelles le posizioni tedesche che si trovano a Lens.

E. d. S.

Nuovo incidente greco-turco

La condanna a morte d'un sottufficiale greco addetto alla Legazione belga in Turchia

Atene, 17, notte.

L'Agenzia di Atene pubblica: « Un sottufficiale della Marina greca, addetto alla persona dell'addetto navale della Legazione belga a Costantinopoli, arrestato dalla polizia turca per spionaggio, è stato giudicato e condannato a morte col pretesto che ignorava la partenza dei piroscafi. Il ministro di Grecia ha protestato ed ha reclamato che il condannato sia consegnato alla Legazione. Il ministro di Grecia a Costantinopoli, Panas, ha ricevuto l'ordine di protestare energicamente presso la Porta per le nuove persecuzioni dei greci a Aivali ».

(Ag. Stefani).

L'imperturbabilità dell'Ammiragliato inglese alle cannonate tedesche contro le indifese città costiere

(Servizio speciale della STAMPA)

"La politica navale non sarà mutata,,

LONDRA, 16.

Un comunicato ufficiale dice: Stamane una squadra di incrociatori tedeschi ha fatto una dimostrazione sul litorale dello Yorkshire ed ha bombardato Hartlepool, Whitby e Scarborough. Un certo numero delle più valorose unità tedesche sono state adoperate a questo scopo; esse sono rimaste per circa un'ora in vista del litorale e sono state attaccate dalle navi da guerra inglesi, che si trovavano in perlustrazione, e che hanno tentato di impedire loro la ritirata, ma i Tedeschi sono fuggiti a tutto vapore e sono scomparsi col favore della nebbia. Le perdite delle due parti sono poco importanti.

L'Ammiragliato coglie questa occasione per dichiarare che le dimostrazioni di questo genere, dirette contro città non fortificate, o porti commerciali, quantunque facili ad eseguirsi purchè si corra qualche rischio, non hanno alcuna importanza militare; esse possono costare la vita ad un certo numero di persone appartenenti alla popolazione civile e produrre danni alle proprietà private, tutte cose molto deplorevoli, ma non debbono permettere di modificare in nessun modo la politica navale dell'Ammiragliato.

I danni e le vittime

LONDRA, 16 (Ufficiale).

Stamane alle 8,15, tre navi da guerra tedesche sono comparse in vista di Hartlepool. Erano senza dubbio due incrociatori dreadnoughts ed un incrociatore corazzato ed hanno cominciato il bombardamento. Le batterie di terra risposero subito. Le batterie di terra risposero dando avrebbero prodotto avarie alle navi nemiche. Il fuoco è cessato alle 8,50 e il nemico si è ritirato. Nessun stamane inglese fu colpito.

Una granata è caduta nella linea del Genio e molte altre nelle linee occupate da un battaglione di fanteria. La perdita britannica sono di 7 morti e 14 feriti. La città ed il gazometro hanno subito qualche danno. Il gazometro si è incendiato. Durante il bombardamento, specialmente a West Hartlepool la popolazione si era aggiomerata nelle vie e si fu in essa una ventina di morti ed una cinquantina di feriti.

Nello stesso momento un incrociatore dreadnought ed un incrociatore corazzato arrivarono in vista di Scarborough, e lanciarono 50 granate che produssero gravi danni. Vi sarebbero 12 morti o feriti.

Due incrociatori dreadnoughts sono pure comparsi innanzi a Whitby ed hanno lanciato alcune granate danneggiando molte case. Vi sarebbero qui due morti e due feriti.

L'annuncio ufficiale tedesco

BERLINO, 16 (Ufficiale).

Una parte delle nostre forze di alto mare ha fatto un attacco verso la costa orientale inglese ed ha bombardato stamane due punti fortificati sulla costa e cioè: Scarborough e Hartlepool. Essi si possono ancora fare comunicazioni sullo svolgimento di queste operazioni.

I particolari del "raid,,

(Nostro telegramma particolare).

Londra, 17, mattino.

I giornali del mattino sono pieni di particolari sul bombardamento delle coste inglesi. Fra l'enorme folla di notizie, non tutte esatte, non tutte concordanti, scelgo le seguenti, prendendo quelle della Press Association, dell'Exchange Telegraph e del Central News, le quali, per essere state sottoposte alla pubblicazione dalla censura, vanno ritenute abbastanza esatte.

Ad Hartlepool

Sembra dunque che furono due le forze navali che, operando separatamente, bombardarono quasi simultaneamente Hartlepool e Scarborough. Il bombardamento della prima città cominciò alle 8,15. Si calcola che le navi bombardanti siano certamente più di due ma erano invisibili e poterono sparare ininterrottamente per cinquanta minuti sulla città, mentre i forti delle difese della città rispondevano, ma forse furono. Le navi nemiche incendiarono in Hartlepool numerosi magazzini del porto e uccisero in tutto. Tre funzionari delle poste rimasero feriti. Un proiettile traversò gli uffici del « Lloyd Bank » decapitando l'edificio. Per fortuna non vi erano ancora gli impiegati e non si ebbe a deplorare alcuna vittima umana. Il bombardamento fu udito a Darlington a 19 miglia nell'interno.

I vetri delle finestre dei villaggi nei dintorni di Hartlepool, alle detonazioni, andarono in frantumi.

A Scarborough

Il bombardamento di Scarborough cominciò fra le 8 e le 8,30. Si calcola che esso fu compiuto da una sola nave nemica, forse un incrociatore, che si avvicinò alla città e vi tirò circa quaranta proiettili in mezz'ora, dopo di che disparve in direzione del sud. Molti edifici sulla linea del fuoco ebbero grandi danni. Il Palazzo Municipale ed altre costruzioni furono colpite; due chiese ebbero i tetti forati dai proiettili; le cupole di altre case furono asportate interamente dai proiettili. Per fortuna la maggior parte della popolazione non era ancora uscita nelle case al primo fragore delle artiglierie nelle abitazioni si affrettarono a fuggire dalle abitazioni, e ad allontanarsi dalla città, cosa che essi avevano già meditato di fare nella eventualità di un'invasione. I treni che partirono verso Hull, che è fuori del raggio di azione, furono immediatamente presi d'assalto e affollati di innumerevoli profughi. Naturalmente si ebbero delle scene caratteristiche originate dal panico. Furono viste donne e fanciulli correre per le vie nei loro abbigliamenti notturni. E mentre i treni per Hull si andavano gremendo di profughi, le strade campestri allontanavano dalla città formicolavano di innumerevoli mezzi di trasporto, organizzati improvvisamente. Intanto la città era immersa in una profonda nebbia, nella quale era impossibile scorgere ciò che accadeva; anche sul mare la nebbia era densa. Appena i treni furono partiti verso Hull ed York con i loro carichi di profughi, la stazione ferroviaria, nella quale però erano ancora molti che aspettavano il loro turno per partire, fu bersaglio di un proiettile che scoppiò sui binari senza recare danno.

L'inviato speciale del Daily Chronicle *da Scarborough conferma i dettagli dati dalle Agenzie ed aggiunge che i morti furono soltanto quindici, undici i feriti siano più numerosi. Degli alberghi, dei magazzini, dei restaurants, due chiese, il vecchio castello sulla spiaggia ed un'infermeria furono danneggiati. Il numero dei proiettili caduti sulla città furono circa trentuno. Evidentemente il tiro fu diretto specialmente sui vecchi edifizi delle caserme, che furono rese al suolo. Per fortuna, esse erano vuote di milizie. Le strade principali portano tutte i terribili segni del passaggio della grandine metallica. I buchi nei muri, le finestre frantumate, e le case sconquassate sono quasi innumerevoli. Le vittime furono quasi tutte uccise nelle loro case, crollate sotto i proiettili. Le navi che operarono il bombardamento furono due; esse si avvicinarono molto alla spiaggia, ma il loro fuoco fu poco esatto a cagione della nebbia. Sembra che le Autorità fossero state informate dell'attacco che sarebbe avvenuto, poichè la mattina tutte le forze di guarnigione lungo la costa vicino a Scarborough erano nelle trincee e nei punti strategici.*

Il bombardamento fu meno più intenso ed effettivo ad Hartlepool che a Scarborough. L'inviato del Daily Chronicle *in questa città telegrafa che i morti sono calcolati a 22 ed i feriti a 50. Il bombardamento durò 75 minuti. Gli edifizi nel quartiere degli affari riportarono gravi danni. Tutte le truppe della guarnigione furono immediatamente in armi, nell'eventualità di un tentativo di sbarco, mentre i forti dell'ovest della città ingaggiarono un duello con le navi nemiche. La popolazione, come altrove, uscì dalle case.*

A Whitby

Il bombardamento di Whitby avvenne più tardi, cioè fra le 9 e le 10 e fu compiuto da due navi tedesche che, probabilmente, erano quelle stesse che avevano già bombardato Scarborough che è a 18 miglia da Whitby.

Il bombardamento non durò più di sei minuti. Circa trenta proiettili caddero sulla città. Numerose case furono colpite e qualcuna interamente demolita. Si dice che la stessa abbazia, che è vicina alla città, sia stata lievemente danneggiata. Un numero di feriti. Le navi nemiche dopo il bombardamento s'allontanarono in direzione nord-est.

Il Daily Chronicle *ha da Whitby che le due navi tedesche che bombardarono la città rimasero nel loro obiettivo grazie alla nebbia nella quale poterono sfuggire le corazzate inglesi che cigolavano al largo, e poterono avanzare fino alla distanza di un miglio dalla città. Il bombardamento durò quattro ore e furono sparati duecento colpi. Le navi nemiche erano quasi invisibili ed ogni stesso si udivano soltanto le detonazioni. I treni che partirono verso Hull, che è fuori del raggio di azione, furono immediatamente presi d'assalto e affollati di innumerevoli profughi. Naturalmente si ebbero delle scene caratteristiche originate dal panico. Furono viste donne e fanciulli correre per le vie nei loro abbigliamenti notturni. E mentre i treni per Hull si andavano gremendo di profughi, le strade campestri allontanavano dalla città formicolavano di innumerevoli mezzi di trasporto, organizzati improvvisamente. Intanto la città era immersa in una profonda nebbia, nella quale era impossibile scorgere ciò che accadeva; anche sul mare la nebbia era densa. Appena i treni furono partiti verso Hull ed York con i loro carichi di profughi, la stazione ferroviaria, nella quale però erano ancora molti che aspettavano il loro turno per partire, fu bersaglio di un proiettile che scoppiò sui binari senza recare danno.*

L'inviato speciale del Daily Chronicle *da Scarborough conferma i dettagli dati dalle Agenzie ed aggiunge che i morti furono soltanto quindici, undici i feriti siano più numerosi. Degli alberghi, dei magazzini, dei restaurants, due chiese, il vecchio castello sulla spiaggia ed un'infermeria furono danneggiati. Il numero dei proiettili caduti sulla città furono circa trentuno. Evidentemente il tiro fu diretto specialmente sui vecchi edifizi delle caserme, che furono rese al suolo. Per fortuna, esse erano vuote di milizie. Le strade principali portano tutte i terribili segni del passaggio della grandine metallica. I buchi nei muri, le finestre frantumate, e le case sconquassate sono quasi innumerevoli. Le vittime furono quasi tutte uccise nelle loro case, crollate sotto i proiettili. Le navi che operarono il bombardamento furono due; esse si avvicinarono molto alla spiaggia, ma il loro fuoco fu poco esatto a cagione della nebbia. Sembra che le Autorità fossero state informate dell'attacco che sarebbe avvenuto, poichè la mattina tutte le forze di guarnigione lungo la costa vicino a Scarborough erano nelle trincee e nei punti strategici.*

Il bombardamento fu meno più intenso ed effettivo ad Hartlepool che a Scarborough. L'inviato del Daily Chronicle *da

L'inutile attacco navale

Per la seconda volta, dal principio della guerra, alcune navi tedesche lasciando i loro ben muniti ripari, assaltano le coste inglesi e cannoneggiano città indifese o difese apparentemente, cioè con batterie di nessunissimo valore militare, le quali però purtroppo vengono a giustificare a rigore queste operazioni altrettanto inutili quanto crudeli e destinate a suscitare l'indignazione ed il desiderio di ritorsione. Perchè i tedeschi si prendano il gusto di lanciare qualche centinaio di granate sopra le piccole città della costa inglese non si comprende davvero. Essi sono troppo conoscitori delle buone regole di guerra per ignorare che è dannoso per chi le compie, qualunque azione offensiva la quale non possa «a priori» esercitare un effetto utile alla finalità risolutiva del conflitto. Le bombe lanciate sulle città inermi dagli «Zeppelin» e dei «Taubes», come le granate sbriciolate dalle navi sulle piccole città inglesi, col risultato di uccidere donne e fanciulli e cittadini inermi, non solo non giovano a far pendere dalla parte dei tedeschi la bilancia della vittoria, ma ottengono anzi un risultato perfettamente contrario a quello che costoro si propongono, cioè di intimorire pacifiche popolazioni rivierasche. I tedeschi hanno ancora una volta dato prova di conoscere ben poco e assai male la psicologia inglese, se così argomentano di atterrirla con simili operazioni, le quali, mentre sono una dimostrazione dell'odio di cui sono animati, non potranno fare altro che destare in John Bull analogo sentimento e persuaderlo sempre più della necessità di combattere senza tregua e senza riposo fino alla fine.

Com'è noto, le tre piccole città inglesi bombardate dalle navi tedesche sono Scarborough, Hartlepool e Whitby, sulla costa orientale ed all'incirca sul parallelo di Helgoland, la grande e fortificatissima base navale e sentinella avanzata germanica del Mare del Nord, dalla quale quelle si mossero. E' facile ricostruire l'operazione. Alcune navi velocissime (secondo le ultime notizie sarebbero state otto e fra esse degli incrociatori da battaglia tipo «Moltke» o «Von Der Tann», su per giù simili al «Goeben» e capaci di fare 28 nodi all'ora) debbono essere partite da Heligoland a mezza notte, regolando la propria andatura di macchina in modo da arrivare di fronte alle città destinate a bersaglio dei propri cannoni, precisamente nelle ore antelucane e per profittare dell'alba nebbiosa che in questa stagione incombe come una cappa di piombo sul mare del Nord. Navigando a fanali spenti e profittando della notte fonda, sono sfuggite alla vigilanza, per quanto oculata potesse essere, delle sfuranti inglesi in perlustrazione. Ciò non deve destare meraviglia a chiunque sappia per esperienza, come lo scrittore di queste note, quanto sia grave e difficile avvistare di notte tempo dei bastimenti che navigano con tutte le luci occultate ed abbiano per giunta il favore della nebbia. L'ora dell'assalto, poi, è quella preferita generalmente per siffatte operazioni, perchè è l'ora in cui gli equipaggi, che hanno passato di scolta una intera e lunga notte invernale, sono naturalmente e necessariamente depressi e stanchi e perciò meno vigili. Le navi tedesche, le quali avevano certamente tutti i fuochi accesi e tutte le caldaie sotto pressione, debbono aver doppiato ed evoluito stando tra piccole città manovrando sempre a tutta forza, e ciò spiega come, non appena giunsero le navi e le sfuranti inglesi, richiamate dal rombo del cannone, esse poterono prender la fuga ed a quanto pare sottrarsi all'inseguimento. La notizia ultima, che le batterie di terra rispondendo al fuoco delle navi tedesche le abbiano danneggiate, mi sembra poco attendibile. Troppo incerta doveva essere la distanza di esse, troppo debole la luce, perchè gli artiglieri costieri abbiano potuto aggiustare il tiro.

In complesso, adunque, si tratta di una operazione di nessunissimo valore militare, per cui bene a ragione l'Ammiragliato inglese, comunicando la notizia del bombardamento, ha potuto aggiungere che siffatte dimostrazioni contro porti commerciali e città non fortificate, quantunque facili ad eseguirsi purchè si corra qualche rischio, a nulla giovano, e per quanto possano costare la vita ad un certo numero di persone appartenenti alla popolazione civile e produrre danni alla proprietà privata, non obbligano minimamente l'Ammiraglio stesso a modificare la propria politica navale. Importa infatti tenere presente che, se è possibile giustificare in qualche modo il bombardamento di Hartlepool, — il cui porto ha grandi moli e cantieri e bacini di vasta dimensioni, capaci di accogliere grossi navi da guerra, e che è o era il punto di appoggio di molte linee regolari di navigazione con Anversa, Rotterdam, Amburgo e Cronstadt, sicchè costituiva prima della guerra uno dei più notevoli centri di comunicazione fra le coste orientali inglesi e il continente — altrettanto non può dirsi di Scarborough e di Whitby, città perfettamente inoffensive, stazioni balneari più o meno eleganti e frequentate. Tanto varrebbe che un nemico di domani venisse a bombardarci Rimini e Sinigallia, Santa Margherita Ligure o Varazze.

Ora, se i tedeschi presumono di generare con queste operazioni un allarme politico nella Grande Isola nemica e di ottenere una agitazione popolare che impedisca al Governo britannico di mandare altre truppe sul continente trattenendole invece a difesa del territorio nazionale minacciato, si ingannano a partito e l'Ammiragliato ha creduto opportuno di avvertire che non muterà in propria politica, il che gli riuscirà tanto più facile in quanto le condizioni stesse della costa orientale inglese, la sola esposta ai colpi di mano di questo genere, male si prestano ad operazioni intimidatrici di qualche conto, poichè lungo essa, nella zona direm così pericolosa, si trovano soltanto borgate e piccole città o villaggi di pescatori, mentre i centri popolosi e ricchi, quali Edimburgo e Hull, sono in fondo a fiordi nei quali nessuna nave tedesca oserà mai avventurarsi, ed a ragione.

Ma l'importanza di questi attacchi feroci ed inutili contro città aperte ed indifese, consiste in ciò: che ancora una volta i tedeschi danno prova di non curarsi affatto dei trattati, delle convenzioni internazionali, considerandoli altrettanti «pezzi di carta straccia». La sistematica violazione verificatasi in questa guerra di ogni norma del diritto internazionale e delle sue disposizioni umanitarie, costituisce un precedente gravissimo la cui importanza non può, non deve sfuggire a noi italiani, che, al contrario degli inglesi, abbiamo lungo le coste molte belle, ricche ed operose città. Che ci piacia di aver smantellato i forti di Genova e di aver dichiarato Ancona città aperta? Chi potrà salvarle da un bombardamento? E Livorno, Napoli, Palermo, Cagliari e tante e tante altre città che si affacciano nello specchio del Tirreno, dello Jonio e dell'Adriatico? La questione di diritto è già stata discussa con la consueta competenza dal giornale *La Preparazione* alcuni mesi or sono, quando appunto si discusse del miglior modo di difendere le nostre città costiere e se fosse preferibile le batterie o le navi. La convenzione adottata il 18 ottobre 1907 dalla seconda Conferenza della Pace, proibisce è vero di «bombardare con navi da guerra porti e città, villaggi, abitazioni e fabbricati che non siano difesi», e mantiene la proibizione anche «se davanti al porto si trovino collocate mine automatiche o a contatto»; ma siccome poi lo lecito di bombardare «le opere militari, gli stabilimenti militari e navali, i depositi di armi e di materiale da guerra» e anche, si noti bene, «i laboratori e le installazioni adatte ad essere utilizzate per i bisogni della flotta e dell'esercito nemico e per le navi da guerra che si trovano in porto», questa disposizione distrugge completamente tutte le precedenti. Infatti, come notò argutamente *La Preparazione*, basta la presenza di una fabbrica di chiodi che servono per le scarpe dei soldati e dei ferri dei cavalli, a giustificare un bombardamento. Bisogna in tal caso, com'è prescritto, limitarsi a cannoneggiare gli stabilimenti e risparmiare la città, ma non tutti i puntatori possono avere la precisione nel tiro dei nostri quando affondarono le navi turche a Beirut, e pochi o molti proiettili, secondo il caso, possono sbagliare il segno.

La conclusione è per noi italiani che la sola che possa preservare le nostre città costiere è una flotta potente e numerosa, che porti i nostri confini sul litorale nemico. Come diceva il compianto ammiraglio Racchia, ci vogliono navi, navi e navi!

ETTORE BRAVETTA.

La Serbia vittoriosa

le azioni che precedettero la rioccupazione di Belgrado

L'inseguimento verso la Bosnia

Nisch, 5 (ufficiale).

Un comunicato ufficiale sulla giornata del 12 dicembre dice:

«Le nostre truppe, in direzione di Makragota, giunsero fino a Visegrad e spazzarono le regioni dalla parte della sponda sinistra della Drina. Le nostre truppe e le truppe montenegrine occuparono Visegrad.

«Sul fronte nord-ovest le nostre truppe continuano ad inseguire il nemico, sono giunte sulla linea Deretz-Michar-Jarchitze ed hanno occupato Obrenovac. In direzione di Belgrado e di Mladenovatz le nostre truppe energicamente attaccato il nemico che si ritira gradatamente a nord. Prima di questa ritirata il nemico tentò di resistere in alcune posizioni estremamente fortificate, ma, di fronte ai violenti attacchi dei nostri, le più forti posizioni del nemico caddero rapidamente l'una dopo l'altra. In questi combattimenti una delle nostre divisioni catturò tutta una batteria del nemico e, dopo una energica carica, la nostra cavalleria disperse il 52.o reggimento.

«Sul resto del fronte nord nulla da segnalare. Facemmo prigionieri durante la giornata del 12 su tutto il fronte nove ufficiali e circa 2200 soldati e catturammo quindici cannoni, un cannone da montagna e molto materiale da guerra».

Un altro comunicato sulla giornata del 13 dicembre dice:

«Sul fronte nord-ovest le nostre truppe inseguono energicamente il nemico. Esse hanno spazzato tutto il territorio compreso tra la Drina e la Sava ed hanno occupato Chabatz, Loznica in direzione di Mladenovatz e di Belgrado. Le nostre truppe inseguono energicamente passo a passo il nemico, sebbene questo si difenda con tenacia. Il nemico ha offerto una resistenza ostinata, specialmente alla sua ala destra e alla sua ala sinistra. Alla sua ala sinistra nelle posizioni di Kraikova-Dara e Kavlaan le nostre truppe hanno dato alcuni assalti e con le loro bombe hanno cacciato il nemico dalle sue trincee. Il nemico ha subito su questo fronte gravi perdite e sulla posizione di Kavlaan abbiamo fatto prigioniero un battaglione e mezzo. Sull'ala destra del nemico, le nostre truppe hanno spezzato la sua resistenza. Petrov e Grob erano piene di cadaveri truppe si sono fortemente avvicinate a Belgrado.

«Sugli altri fronti nulla vi è da segnalare.

«Durante la giornata del 13 su tutto il fronte abbiamo fatto prigionieri, oltre al battaglione e mezzo catturato a Karlova, 17 ufficiali e 2450 soldati e ci siamo impadroniti di cinque cannoni da campagna, di quattro mortai, di sei mitragliatrici, di alcuni distaccamenti interi di cavalleria, di forni da campagna, ecc.».

Secondo rapporti autentici, il nemico, prima di ritirarsi, si è comportato anche questa volta nei villaggi e nelle città che ha provvisoriamente occupato, come conquistatore senza scrupoli distruggendo i beni degli abitanti. Anche questa volta vi sono state violazioni. Pacifici abitanti sono stati trascinati, o catturati, o uccisi. Dovunque il nemico è passato e ha soggiornato ha lasciato incredibili traccie. La più spaventosa situazione si verifica a Valjevo.

Si posseggono ancora le seguenti informazioni:

Sono stati uccisi Giorgi Milikonich, ex-sindaco del Comune di Badina, e Luka Lubonic Mikaltovich, anch'esso ex-sindaco dello stesso villaggio, Ivan Paunovich, Ralko Markovich di Babaich e Vitjentge Srodojevich. Sono stati trapassati dalle baionette l'ex-sindaco del villaggio di Babaich, Stefano Mihilkovich di Totrin Dol e Svetozar, Lubich, sindaco di Dimich, circondario di Kolubara. Nel circondario di Podgorski sono stati trucidati uccisi ad Arrussovicha Jabuka un vecchio e una vecchia; sotto un ponte del fiume Stenovaz, due donne; presso Begono Vode, un ragazzo di quindici o sedici anni; fra Bilych Bagovitcheff e Madjarsko, una giovinetta di quindici o sedici anni; a Madjarsko Brdo e a Kika, un contadino ed un soldato i cui cadaveri erano bruciacchiati, una fanciulla dai tredici ai quattordici anni, un ragazzo dai sei ai sette anni, due vecchie, un contadino ed un soldato.

Bülow e la sua missione a Roma

I propositi degli Alleati: l'accordo concluso col Mikado per l'invio in Francia di 500.000 Giapponesi.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 17, notte.

Il Principe di Bülow è arrivato a Roma. Tutti gli auspici d'Italia tendono lo sguardo e lo spirito, per indovinare dalle prime parole che l'ex-Cancelliere dell'Impero pronuncierà nella nostra Capitale, dai primi gesti della sua attività diplomatica, il fine arcano del suo ritorno in Roma.

Perchè sembra già inteso per ammissione concorde che il Principe di Bülow non può essere venuto in Italia al solo scopo di rappresentare il suo Paese, come è ufficio di ogni Ambasciatore, come fanno in questo momento tutti i Legati germanici nelle Capitali neutrali. Questa spiegazione è troppo semplice e banale per essere vera. Non presenterà il Principe di Bülow al nostro Sovrano le credenziali di inviato straordinario? Dunque, deve essere senz'altro straordinaria la sua missione. E così i cervelli si sbizzarriscono, e le ipotesi più stravaganti fioriscono sui giornali e nei conversari del nostro chiacchierino Paese.

Si è cominciato col presupporre che un uomo come Bülow, che ha raggiunto i supremi onori e coperto le più elevate cariche dell'Impero germanico, non possa leggermente compromettere il suo brillantissimo passato, e concludere con un fiasco colossale la sua fortunata esistenza: quasi che la Germania, come tutti gli altri Paesi del resto, non debba in questo momento l'esempio della più mirabile disciplina, e giornate storiche, come queste in cui viviamo, permettessero ad un uomo di indiscutibile valore politico e morale di collocare le vicende della propria carriera al di sopra degli interessi e delle necessità della Patria, come nelle più usuali giornate del più basso parlamentarismo inimaginabile.

E così si è affermato e stampato che il Principe di Bülow, per riuscire, non poteva venire a mani vuote in Italia, ma doveva recarci doni preziosi, la sovranità del Trentino e la libertà anseatica di Trieste, da contraccambiare col mantenimento della nostra neutralità: e, sulla base di questa previsione, si è salutato con entusiasmo l'inviato straordinario del Kaiser, o si sono levati verso di lui gridi d'allarme, secondo le tendenze.

E si è giunti fino a pretendere (come ieri l'altro fece un giornale interventista della Capitale), che il Principe di Bülow non portava in grembo la pace e la guerra, non veniva a negoziare la neutralità italiana, ma a indurre il Governo italiano a muovere passi presso le varie Cancellerie d'Europa per la conclusione della pace.

Non esitiamo a dichiarare assolutamente infondata questa nuovissima tesi. Come dicemmo più innanzi, gli Alleati si preparano ad uno sforzo troppo vasto per debellare la Germania, perchè la Germania possa già sentirsi nella necessità di chiedere la mediazione di chicchessia. La trovata di Bülow paciere non ha maggior attendibilità che l'altra di Bülow mallevadore del Trentino italiano e di Trieste autonoma, che la *Koelnische Zeitung* smentiva l'altro giorno in termini così categorici e fermi.

Emendiamoci di un difetto della nostra mentalità troppo sottile: quello di attribuire agli avvenimenti, che appena escono dal normale, cause complesse, contorte, misteriose, quando le cause chiare, semplici, di schietto buon senso bastano a soddisfare qualunque intelligenza imparziale. Se si osserva con mente scevra di preconcetti la situazione creata dal conflitto all'Italia, questo si deve concludere: che la neutralità, assistita da un vigoroso perfezionamento del nostro apparecchio militare, ha considerevolmente aumentato il valore nostro, il peso della nostra forza sulla bilancia europea. Le altre cinque grandi Potenze quotidianamente consumano uomini, materiale, resistenza economica: noi, dove non ci rinvigoriamo, rimaniamo intatti. Ciò significa ingrandire, aumentare di potenza e di efficienza: perchè il mondo politico è relatività. Se la nostra forza era 10 il giorno in cui il conflitto scoppiò, oggi è certo 20, e sarà 30 a primavera. Si incomincia a scrivere sul serio, in Inghilterra e in Germania, che l'Italia può essere il peso che darà il tracollo alla bilancia, la forza decisiva capace di assicurare la vittoria al gruppo a cui si inscriverà.

Quale sorpresa se, in condizioni simili, all'Italia, ai suoi movimenti, alle sue intenzioni è assegnata un'importanza molto più grande che in passato, ed ogni giorno crescente? E se questo è, quale meraviglia che due uomini di primissimo ordine, se già non erano a Roma, vi siano mandati dai belligeranti, per spiegarvi quell'opera di informazione, di penetrazione, di propiziazione, che si chiama diplomazia? Se non si usan in momenti come questi i «420 della diplomazia», come qualcuno chiamò Bülow, quando si devono impiegare? Anche la Russia inviò nei Balcani delle Missioni e dei Legati straordinari, per far fronte alla situazione straordinaria. Niente di illegittimo e di incomprensibile per le chiare vie della logica più domestica che anche la Germania abbia provveduto in modo analogo ai propri interessi per l'Italia, la quale è, nuovamente, la sola grande Potenza europea che rimane neutrale. Il Principe di Bülow svolgerà del suo meglio, nelle forme corrette che gli sono proprie, l'opera che riterrà conveniente al suo paese: senza diffidenze e senza preoccupazioni insolite, che non avrebbero assolutamente ragione d'esistere, la Consulta tratterà con lui, come trattava prima con Flotow, ispirandosi soltanto all'interesse nazionale. Sarebbe fare torto grave al nostro Ministero degli Esteri vivere in orgasmo solo perchè arriva un ambasciatore che fu già Cancelliere dell'Impero e scrisse sul libro sulla politica germanica che arieggia i «Pensieri e Ricordi» di Bismarck. I nostri Ulissidi non hanno bisogno di cera per turarsi le orecchie al dolce incantamento delle sirene, non fosse altro per questa ragione, che le sirene non esistono più.

Dicevamo più innanzi dei propositi degli Alleati sulla condotta futura della guerra. Questi propositi sono veramente seri e imponenti. Ecco quanto da fonte ineccepibile ci risulta. Gli Alleati contano di aver agombrato per la metà della primavera la Francia e per la fine il Belgio, richiudendo l'esercito tedesco nei confini della Germania. Per assicurarsi questo risultato essi getteranno sul teatro occidentale della guerra, oltre all'esercito di un milione di uomini che Lord Kitchener sta organizzando in Inghilterra, oltre ai contingenti di volontari inviati dalle Colonie britanniche, nuovi eserciti di soldati indiani, in modo da raggiungere l'altissima forza complessiva di 700,000 uomini. Qualora questi rinforzi non bastassero, alla fine della primavera parteciperanno alla guerra 500,000 Giapponesi. Gli accordi per questo straordinario intervento sono stati definitivamente conclusi: e il Mikado ne faceva cenno abbastanza trasparente nel suo discorso del Trono, quando diceva che nuovi sacrifici forse sarebbero stati richiesti al suo Impero.

Come si vede, la guerra europea non ha ancora raggiunto il suo pieno sviluppo. Nuove forze colossali stanno per essere scagliate nel conflitto. V'è di meglio in questo momento da fare in Italia che almanaccare sulla missione di Bülow, e preparare contromine da opporre ai suoi incantesimi. Basta essere, a sentirsi sempre, in ogni ora ed in ogni momento, italiani, puramente, semplicemente italiani.

L'arrivo

A "Villa delle Rose,,

Il ricevimento in Quirinale - Commenti

Roma, 17, notte.

Stamane, alle 9.15, è arrivato alla stazione di Termini il principe di Bülow insieme alla principessa. I principi viaggiavano in uno scompartimento riservato di un vagon-salon delle ferrovie germaniche. Alla stazione erano a riceverli i senatori Di Camporeale e Santini e tutto il personale dell'ambasciata di Roma. Il principe di Bülow e la principessa si sono direttamente recati in automobile alla loro residenza di Villa Malta, detta anche «Villa delle rose».

Il principe e la principessa di Bülow hanno, nella mattinata, ricevuto pochi amici a Villa Malta; poscia il nuovo ambasciatore ha avuto, sempre a Villa Malta, un lungo colloquio col suo predecessore von Flotow, il quale lascia Roma in lungo congedo motivato da ragioni di salute. Von Flotow, che è diplomatico artista, essendo appassionatissimo di musica e di pittura, fu già ricevuto in udienza di congedo dagli onorevoli Salandra e Sonnino. Nel colloquio di oggi von Flotow ha naturalmente posto al corrente il successore di tutti gli affari in corso presso l'Ambasciata di Roma. Il principe di Bülow è uscito nel pomeriggio in carrozza e ha fatto una lunga passeggiata colla principessa. Rientrato a Villa Malta, ricevette pochi intimi. Egli inizierà le sue visite ufficiali facendo visita a Palazzo Braschi al presidente del Consiglio, on. Salandra, e alla Consulta, al ministro degli esteri, on. Sonnino. Poscia sarà ricevuto dal Re, al quale presenterà le credenziali, e si dice anche una lettera autografa dell'imperatore di Germania. La cerimonia avverrà in forma solenne. Il Re manderà a Villa Malta una berlina di gala a quattro cavalli, e il cerimoniere di Corte per prendere il principe di Bülow, il quale sarà, collo stesso cerimoniale, dopo il ricevimento del Re, accompagnato a Villa Malta.

Il principe di Bülow venne a Roma la prima volta quarant'anni or sono, nel 1874, quale semplice segretario dell'Ambasciata tedesca e vi rimase fino al 1875. Tornò a Roma nel 1893 come ambasciatore, e tenne tale ufficio fino al 1897, anno in cui fu chiamato a Berlino per la nomina a segretario di Stato, ministro degli esteri. Nel 1900 salì alla più alta funzione di cancelliere, che conservò fino al 1902. Ritiratosi dal potere, venne frequentemente a Roma, dove era abituato a trascorrere l'inverno e dove acquistò «Villa delle Rose», per risiedervi lungamente.

I giornali si occupano dell'arrivo del principe, ma il solo commento politico pubblicato è quello del *Giornale d'Italia*. In questo commento, notevole trattandosi di un giornale molto amico del ministro degli esteri, è detto:

«Con quali criteri il principe di Bülow consideri le relazioni fra l'Italia e la Germania in questa ora storica nella vita del mondo, con quale metodo si proponga di raggiungere la mèta cui egli mira a Roma, a nessuno è noto. E' chiaro che egli è mosso sovratutto, come patriota tedesco, dalla realistica considerazione dell'interesse che ha il suo Paese di conservare e possibilmente sviluppare le buone relazioni con l'Italia. Ma è facilmente supponibile che egli, uomo di alto intelletto politico, non si dissimuli la necessità di considerare anche gli interessi dell'Italia, poichè altrimenti egli, per quanto fine diplomatico, lavorerebbe sulla sabbia. La grande maggioranza della Nazione italiana considera con molta serenità e con molta calma l'eventuale azione diplomatica che l'ex-Cancelliere germanico svolgerà a Roma, perchè ha piena fiducia nel senso di patriottismo e di senno politico del Governo, il quale chiese ed ottenne da ambo i rami del Parlamento la piena e completa libertà d'azione per la ferma ed esclusiva tutela degli interessi dell'Italia. Quindi sarebbero grandemente inopportune così la aprioristica diffidenza, come la incondizionata confidenza. Vi sono a Roma dei governanti capaci di condurre le conversazioni diplomatiche con qualsiasi Stato, non avendo di mira che il bene del Paese. Tali conversazioni è doveroso lasciar svolgere nell'ambiente il più tranquillo e corretto, senza affannarsi a respingere fantastiche insidie ed a raccogliere altrettanto fantastiche offerte. Il principe di Bülow troverà senza dubbio un tale ambiente in Roma, e lo troverà anche presso l'opinione pubblica italiana, la quale non può affatto adombrarsi — al contrario! — che uomini di alto valore discutano problemi di enorme gravità come quello dei rapporti presenti e futuri tra due grandi Nazioni come l'Italia e la Germania. Qualunque debba essere il corso che darà il destino agli avvenimenti riguardo ai rapporti avvenire fra Italia e Germania, è certo che il contatto fra l'uomo forse più rappresentativo della Germania e gli uomini di Stato italiani sarà utile per chiarire una situazione, per definire punti di vista, per impostare problemi. La Germania e l'Italia hanno pieno diritto di reciprocamente sostenere le rispettive ragioni, come si compete a Nazioni libere ed indipendenti, le quali non debbono trarre norma che dai propri legittimi interessi e dalle proprie giuste aspirazioni. Il nuovo ambasciatore tedesco trova in Italia una salda concordia tra Re e popolo, tra Governo e Parlamento per la tutela dei supremi interessi della Patria. «Gli interessi d'Italia — termina il *Giornale d'Italia* — unica norma, unica guida della nostra politica nazionale».

A puro titolo di curiosità, eccovi la nuova versione dello scopo della venuta del principe di Bülow, che il *Giornale d'Italia* riceve da Berlino:

«Secondo questa notizia riservatissima, il viaggio dell'ex-Cancelliere sarebbe stato suggerito da opportunità di politica interna. Il principe di Bülow sarebbe stato già designato come il primo commissario della Germania nel futuro Congresso europeo per la pace, non solo, ma sarebbe altresì imminente il suo ritorno ad un'attiva partecipazione al Governo. Come occasione del suo ritorno alla vita pubblica, e non per altro, sarebbe stato escogitato l'incarico straordinario a Roma. La sua missione non avrebbe altro scopo che di prepararegli la via per risalire i gradini del potere, e non avrebbe perciò il valore politico che lo si è voluto attribuire, ma un semplice valore formale. Si dice infatti che sarà brevissima la sua permanenza a Roma e appena di pochi mesi, dopo i quali il principe di Bülow rientrerebbe in Berlino con un titolo di più e con una carica maggiore. Non si esclude — conclude l'informazione del giornale romano — che il principe di Bülow dovrebbe iniziare accordi col Governo italiano. In vista della pace non lontana, affinchè l'Italia, con speciali compensi, si faccia intermediaria fra le Potenze belligeranti».

***

A Palazzo Braschi, il Presidente del Consiglio, on. Salandra, ha ricevuto in visita di congedo l'Ambasciatore di Germania, von Flotow, il quale, come è noto, lascia la Capitale.

La guerra della Turchia

Gravissime perdite turche nel Caucaso

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

Nella seconda metà di novembre (vecchio stile) i turchi, avendo considerevolmente rinforzato i loro contingenti con elementi dei corpi di Bagdad e con formazioni di nuove unità, presero nella vallata dell'Eufrate e nella regione di Van una offensiva che si tradusse in una serie di combattimenti di secondario importanza svoltisi presso Souveral, Doutiach, sul colle di Kizschisdounsk, Serai, Alourni e Deyr. Questi combattimenti sono invariabilmente terminati con la disfatta dei turchi e con la loro ritirata. Le gravi perdite subite dai turchi in questi combattimenti, in morti, feriti e prigionieri e in cannoni e munizioni da guerra, hanno avuto per conseguenza una seria demoralizzazione delle forze ottomane che operano in questa regione.

Secondo informazioni controllate, alcuni contingenti turchi avrebbero perduto la metà dei loro primitivi effettivi. Nessun combattimento è avvenuto sul resto del fronte.

Successi dichiarati dai turchi

Il siluramento della "Messidjé,, riconosciuto

COSTANTINOPOLI, 16.

Un comunicato ufficiale dice: I combattimenti che continuano da parecchi giorni sulla frontiera orientale, nel vilajet di Van sono terminati con nostro vantaggio. La posizione presso Serai, difesa con accanimento dal nemico, è caduta nelle nostre mani. In seguito ad un movimento aggirante delle nostre truppe, il nemico si ritirò in disordine da Ketour inseguito dalla nostra cavalleria. Le nostre truppe sono entrate a Serai. Un incrociatore inglese ha inutilmente bombardata una nostra carovana tra Giaffa e Gaza. L'incrociatore russo «Askold» ha affondato due piccoli battelli a Beyruth. La perdita della vecchia nave-caserma «Messidjé» è dovuta, secondo un'inchiesta definitiva, ad un contatto di una mina andata alla deriva, o ad una torpedine lanciata contro la nave.

La sorpresa dell'"Audacious,,

Bucata da una mina, arenata, rimorchiata e riparata

Ginevra, 17, notte.

Il *Caffaro* ha da Londra il seguente telegramma: La dreadnought *Audacious*, di 23 mila tonnellate, che un comunicato tedesco annunciava come perduta si trova invece in riparazione al cantiere Holland e Wodff a Belfast. Essa urtò in una mina galleggiante a poca distanza dalla costa inglese. Malgrado la falla che si era prodotta nel suo fianco, avendo i compartimenti-stagno subito agito, fu possibile far mengliore la nave sulla spiaggia sabbiosa di Lough Swilly, dove subì durante la bassa marea alcune riparazioni provvisorie. Con l'alta marea, scortata dal piroscafo *Olimpic* della «White Star Line», essa potè raggiungere il porto di Belfast coi propri mezzi.

Questa notizia conferma quella che il nostro Prati ci telegrafò da Londra fin dall'11 corrente: «Dell'*Audacious* parlerà fra poco lo stesso Ammiraglio, annunciando un avvenimento che sembrerà straordinario, che farà credere alla prodigiosa risurrezione di una «superdreadnought» perduta, e ultimo tutto l'Impero britannico rinnovare l'antico grido di riscossa e di speranza. «L'*Audacious* è morto. Viva l'*Audacious*!».

Nel Mar Nero

Vapore tedesco

fatto saltare dai Russi

Pietrogrado, 17.

Un comunicato dello Stato Maggiore della flotta del Mar Nero dice:

Nella notte del 14 dicembre una nave russa ha arrestato presso Kazazounda, sul litorale turco, il vapore Dorintie *appartenente alla Linea tedesca di Navigazione Levantina, che navigava a fuochi spenti. La nostra nave, avendo riconosciuto la nazionalità del piroscafo, ordinò all'equipaggio di mettere in acqua le scialuppe e di discenderci. Soltanto due ufficiali e 12 soldati turchi obbedirono a questo ordine e furono raccolti e condotti prigionieri a Sebastopoli. Il vapore tedesco fu poi cannoneggiato. L'incendio che scoppiò a bordo in seguito ai colpi di cannone, determinò l'esplosione delle caldaie.*

Abbonamenti straordinari

La Carta

dello Scacchiere franco-belga-tedesco in dono agli Abbonati della STAMPA

Il rinomato ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI *di* NOVARA *ha preparato per il nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-belga-germanico.*

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera. Dà la più chiara espressione del terreno, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Reca di oltre 2000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un succoso dizionarietto geografico di tutto lo scacchiere.

Prezzi d'abbonamento

col regalo della Carta

spedita a domicilio franca e raccomandata

per un anno L. 17

per sei mesi L. 8,75

per tre mesi L. 4,75

L'Università di Roma

fatta chiudere dal Rettore

Roma, 17, sera.

Stamane, per ordine del rettore, è stata chiusa l'Università di Roma. Ieri sera si erano rinnovati i disordini contro il professore Cesare De Lollis. Gli studenti si erano nuovamente abbandonati a manifestazioni ostili contro questo professore, al quale essi rimproverano sentimenti germanofili. Stamane, poi, gli studenti intendevano compiere delle manifestazioni ostili durante la lezione del prof. Giacomo Barzellotti a motivo del suo discorso al Senato. Gli studenti incominciarono stamane a schiamazzare dinanzi all'Università, dove all'esterno era stato disposto un largo servizio di P. S. Così, in previsione di disordini più gravi, il rettore ha ordinato la chiusura dell'Ateneo. Gli studenti continuarono a schiamazzare.

Appresa la chiusura dell'Università, i giovani si recarono alla scuola di ingegneria, dove le lezioni non erano state sospese. I portieri si affrettarono a chiudere i battenti, ma i giovani si sono messi a fischiare, chiedendo a gran voce che fosse loro permesso l'ingresso nei locali. Guardie e funzionari hanno cercato di allontanare i giovani. Tuttavia, qualche studente è riuscito a prendere la parola, incitando i compagni a non andar via e a mantenere viva l'agitazione.

Un ordine del giorno degli studenti

per l'abolizione dei privilegi pel servizio militare

Roma, 17, notte.

Nel pomeriggio sono ricominciate le manifestazioni di studenti: un numeroso gruppo si è recato alla Scuola di applicazione degli ingegneri, gridando: Viva Oberdan. Gli studenti hanno approvato un ordine del giorno nel quale esprimono il desiderio che nessun privilegio sia accordato agli studenti incorporati nei reggimenti, desiderando tutti di addestrarsi alle armi per essere pronti a difendere la Patria. Il rettore della Scuola, prof. Ceradini, ha fatto comprendere agli studenti che non era opportuno cantare e lanciare grida nei locali della Scuola, per la serietà stessa degli studi. Gli studenti si sono recati quindi all'Istituto tecnico, chiedendo che venissero troncate le lezioni. Intervenne la Polizia per sciogliere i dimostranti. Furono arrestati venti studenti, che poi vennero rilasciati.

Ecco la richiesta contenuta nell'ordine del giorno degli studenti:

«Gli studenti dell'Ateneo romano, riuniti a commemorare Guglielmo Oberdan, mentre affermano la necessità che il problema degli italiani irredenti, per il quale l'Eroe diede la sua nobile vita, venga finalmente risolto colla forza delle armi; ritenendo sia, nell'gravissimo momento attuale, dovere di tutti gli italiani, e specialmente dei giovani, dare tutta l'opera loro per la liberazione delle terre nostre soggette al dominio straniero, chiedono che il Governo voglia, fino al giorno in cui il nobile scopo sarà raggiunto, abolire i privilegi di cui godono gli studenti universitari rimandi al servizio militare».

Si è formato poscia un Comitato di agitazione, composto di studenti di tutte le Facoltà. Questo Comitato si riunirà questa sera, insieme al Comitato interventionista per deliberare la forma con cui continuare l'agitazione.

La sera del 20 dicembre sarà commemorato Oberdan nella sede dell'Associazione nazionalista. Il discorso commemorativo sarà tenuto da T. Monicelli.

L'incomprensibile

Di solito, quando Pino torna troppo presto dal pascolo — qualche volta torna avanti tempo perchè, piccino com'è, vien preso da folli paure alle prime ombre che scendono — lo sgridano rudemente. E se la mamma è d'un umore peggiore dell'usato — la mamma è sempre di cattivo umore — lo picchia anche di santa ragione.

Ma stasera nessuno gli dice niente. Zitto zitto, egli conduce le bestie nella stalla, poi va a guardare in cucina, dalla finestra. Vi arriva appena, perchè ha soltanto sette anni ed è ancora piccolo per quei sette anni, gracilino e minuto, con un visetto lentigginoso, dove gli occhi tondi paiono sempre dilatati in un'espressione di stupore immenso. Ritto sulla punta dei piedi guarda in silenzio nella cucina, nera e grande come una caverna. Egli non ha mai visto tanti forestieri in casa sua. C'è un uomo che rassomiglia un poco a suo padre, ma è vestito in un'altra maniera, come vestono quelli che abitano giù al piano, nella città che Pino ha visto una volta, in un giorno di gran mercato. Quell'uomo ha un viso lungo e livido e parla con voce acuta e affannosa, mentre gli altri lo stanno ad ascoltare, in silenzio, col capo chino, il mento inchiodato sul petto, guardando intorno i fagotti accatastati e le valigie legate con vecchie corde. Anche una donna parla di tanto in tanto, ma Pino non la capisce: essa culla il bimbo che stringe al petto, carezza la piccolina che tiene tra le ginocchia e si rivolge ad una giovinetta seduta sulla panca, col capo arrovesciato, le trecce sfatte, gli occhi chiusi, le labbra smisuratamente gonfie, che spiccano come se fossero nere nel viso di cera. Pare una moribonda. I fratelli di Pino, due maschi e una femmina, ritti accanto al padre, guardano ed ascoltano a bocca aperta; il nonno, curvo, accoccolato su di una seranna, come accartocciato, dice sordamente, a intervalli regolari, scrollando il capo:

— Ah, disgraziati noi! Disgraziati noi!

In quanto alla mamma, essa fa la polenta, inginocchiata davanti al camino, ma le sue braccia nude e secche come bastoni si muovono lentamente lentamente, come se facessero una fatica immensa. Quando si rialza e si volta, Pino sente una gran voglia di scappare: non le ha mai visto un viso così lungo e così tetro.

— E' meglio aspettare che mi chiamino per mangiare.

Egli gira dietro la casa e va sulla strada dove può mettersi seduto sull'orlo di un fosso ad attendere con pazienza che la notte scenda. Un vicino passa tutto curvo, con la giacchetta buttata sulle spalle. Egli si ferma e tocca Pino con la punta del bastone, come se fosse un mucchio di stracci.

— Ehi, sono arrivati i tuoi!

— Sì che sono arrivati.

Egli è tutto glorioso di dare quella notizia e il vicino dopo esser rimasto per un poco lì fermo a meditare, se ne va senz'aver detto altro, col suo passo lento e strascicato di vecchio contadino.

Dopo un poco passa una donna con un gran fascio d'erbe in capo, battendo il terreno coi suoi grandi piedi ignudi, rapidamente. Pino la conosce: è la Rossa, che s'è sposata quest'anno in primavera, un beato giorno in cui egli ha mangiato una fetta di torta e bevuto un bicchiere di vino bianco che gli ha fatto venire le lacrime agli occhi tant'era frizzante. Pino se ne ricorda ancora.

Anche lei si ferma un momento per domandare:

— Sono arrivati?

— Sì...

E poichè ella sospira e lo guarda con occhi tristi e spauriti sotto il fascio dell'erba, egli si arrischia a domandarlo con una certa curiosità:

— Ma perchè sono venuti, dimmi?

— Eh, perchè fanno la guerra!

— Dove?

— Laggiù...

Ell'accenna lontano, vagamente.

— Ma chi la fa la guerra?

— I tedeschi...

— Ah...

Ella rimane ancora un poco immobile, rigida, silenziosa. Poi geme, ad un tratto:

— Ah, miseria!... Come faranno, dimmi?

— Io non lo so — dice Pino ingenuamente.

E la Rossa s'avvia di nuovo, senza guardare il bimbo.

— Addio, Pino.

— Addio, Rossa.

Egli rimane ancora solo e pensa alle parole della donna. Ha detto «ah!» come se capisse, ma in verità non ha capito. Non sa che sia la guerra, Pino, nè chi siano i tedeschi, nè perchè tutti quei forestieri siano venuti oggi in casa sua. Egli non sa ancora molte cose. Ha imparato a fare le asole quest'anno, è vero, ma poi la scuola era troppo lontana, egli non aveva scarpe e in casa c'era da fare: così è rimasto piuttosto ignorante. Peraltro sa benissimo condurre le bestie al pascolo, cercare le erbe buone da mangiare, farsi gli zufoletti, scovare i grilli o cantare. Anche stasera canta dondolando le gambette nel fosso e, con le mani appoggiate in terra, arrovescia il capo e guarda in su il cielo limpidissimo e sereno. Non un'ombra in quello splendore, solo una sfumatura rossa all'estremo dell'orizzonte e qualche uccello che traccia lentamente un arco, proprio sul suo capo. Un alto pioppo fruscia leggero leggero e accompagna la canzone del fanciullo. In quell'ora dolce e bella di contemplazione egli dimentica la casa e i forestieri, mentre adagio adagio la notte scende, quel bel cielo impallidisce, il passo si fa silenzioso e al primo crocicchio di strade si accende una lanterna che spande intorno un cerchio di luce gialla.

La prima stella splende col cielo. Non è così conformemente alla legge.

quella stessa che ieri sera si è [illegible] a quest'ora? Ogni giorno non è uguale all'altro! Pino sa che il mondo è grande e che per quanto si cammini, in fondo non si arriva mai; ma è persuaso che ovunque si stia come in questo villaggio, dove la chiesa è piena di fiammelle e di fiori, il campanile si alza bianco e snello sopra le casucce grigie, dove a quest'ora, dalle porte aperte, si sentono i colloqui delle famiglie riunite a cenare, dove i campi fioriti, le vigne rosseggianti, le rive fiorite dei fossi e l'organino del saltimbanco che passa di tanto in tanto, fanno sentire quanto la vita sia bella! Ma gli altri sanno che non è così. E il bambino, ricordando l'espressione di terrore che ha visto guizzare nelle pupille del vicino e della Rossa, scatta su, ad un tratto, e si mette a correre impaurito, come se un'ala gelida gli avesse sfiorato il viso, improvvisamente. Giunto a casa ha un colpo al cuore: la tavola è apparecchiata e tutti mangiano intorno. I forestieri un poco indietro, come mendicanti. La donna porge la scodella che tiene in [illegible] alla giovinetta dalle labbra gonfie, che rifiuta scotendo il capo, senza aprire gli occhi e allora la madre divide la minestra con la bambina più piccola. Ad ogni cucchiaiata due lacrime cadono nella scodella, ed esse mangiano con le labbra tremanti quel cibo condito di pianto. L'uomo mastica lentamente il suo boccone non meno amaro e fa uno sforzo doloroso per inghiottirlo: egli non parla più ora, ascolta invece quel che dice il fratello e abbassa sempre più il capo tutte le volte che il vecchio padre sospira, dolorosamente:

— Disgraziati noi!... Ah, disgraziati noi!

La madre ha visto Pino e l'ha chiamato bruscamente, dandogli una fetta di polenta e un pezzetto di formaggio.

— Tieni, mangia.

Pino si sente in collera e va a mangiare la sua porzione nell'angolo più buio della grande cucina. Come! Nessuno una cucchiaiata di quella buona minestra calda! La mangeranno dunque soltanto gli altri adesso? Perchè? Egli non capisce questa ingiustizia, come non capisce perchè deve andare a dormire con tutti i suoi fratelli, in un mucchio. Anche la famiglia dei forestieri dorme in un letto solo, in un mucchio. Come fare se i letti son pochi nella misera casa? Bisogna dormire come le bestie; peggio, un mucchio qua, un mucchio là...

La mamma soffoca il brontolio con un brusco:

— Zitti! Si dorme, di notte.

Di notte: quando si ricordano con più strazio tutti gli orrori della recente sventura, quando si freme con più angoscia davanti agli spettri del futuro che si avanzano nel buio e allungano le braccia a ghermirci... Di notte, quando la mente torturata ricompone febbrilmente i particolari della tragedia di ieri: la casa lontana e forse a quest'ora sventrata e arsa, i risparmi perduti, il lavoro abbandonato, e immagina già quelli della tragedia di domani: la fame, il vagabondaggio, la mendicità... Forse fin dall'alba bisognerà andare nella strada maestra a stendere la mano ai passanti, supplicando con lo sguardo a terra:

— In nome di Dio!...

E la piccola bimba forestiera risvegliata ad un tratto comincia a gridare: *Maman! Maman!* con un tono straziante di paura e di dolore. Pino alza la sua testa arruffata di uccellino spaurito e sente che nel letto vicino tutti piangono chetamente, con gemiti profondi e singhiozzi soffocati. E perchè mai! Davanti all'incomprensibile cosa il bambino sbarra i suoi occhioni spauriti, poi uno strano spavento lo vince; egli non sa chi siano i tedeschi, non sa che voglia dire miseria, guerra, morte, non sa perchè oggi ha avuto una porzione così piccola di polenta e di formaggio, nè perchè domani l'avrà forse più piccola ancora, ma col capo sotto il lenzuolo piange disperatamente, come se lo sapesse, lui quello.

CAROLA PROSPERI.

Nessuna Congregazione ospitaliera
è stata espulsa dalla Francia
Una nota del Governo

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 17, sera.

Il Governo francese ha così risposto ai firmatari della petizione a favore delle Congregazioni religiose ospitaliere:

«Fin dall'inizio della guerra dei voti sono stati spesso formulati e delle petizioni sono state presentate al Governo, allo scopo di ottenere, per le suore ospitaliere esiliate, l'autorizzazione di rientrare in Francia e curare gli ammalati. Gli autori di tali petizioni sembrano ignorare le condizioni dell'applicazione e la portata della Legge sulle Congregazioni. In effetto, le Congregazioni ospitaliere autorizzate hanno continuato fin dal 1901 a godere dell'autorizzazione e anche il numero degli Stabilimenti ospitalieri autorizzati da tale epoca in poi, è proporzionalmente superiore a quello degli Stabilimenti della stessa natura autorizzati fino al 1901. Vi sono attualmente in Francia 831 Congregazioni ospitaliere e di carità, regolarmente autorizzate; inoltre, ne esistono 182 in attesa dell'autorizzazione e 80 Stabilimenti irregolari dipendenti da tali Congregazioni. Infine, 315 Congregazioni vivono ancora in Francia, senza essere regolarmente autorizzate. Non una sola Congregazione di carità o ospitaliera, non una suora, è stata espulsa. Anche per le Congregazioni insegnanti o contemplative, lo scioglimento che le ha colpite, in virtù della legge, non ha mai avuto, per conseguenza legale, l'espulsione dei loro membri. La condizione è identica a quelle delle Associazioni religiose letterarie o di altre composte di più di venti membri, che anteriormente alla legge 1901, si formarono senza l'autorizzazione».

La risposta così conclude:

«E' dunque, volontariamente, e per puro loro proprio, che alcune religiose, che facevano parte di queste Congregazioni, si sono ritirate all'estero. Esse non hanno bisogno alcuno di autorizzazione per rientrare in Francia, e vivere, come tutte le francesi, conformemente alla legge».

Il nuovo Presidente
della Confederazione svizzera
è il ticinese Giuseppe Motta

(Nostro servizio particolare)

Basilea, 17, ore 11.30.

L'Assemblea federale, stamane, in una solenne seduta, ha eletto Giuseppe Motta presidente della Confederazione.

E' la prima volta, da quando la Svizzera è retta dalla Costituzione proclamata nel 1848, che un consigliere federale di schiatta italiana assume il supremo potere.

L'elezione al seggio presidenziale non è iniziata in Svizzera il risultato d'una lotta politica e di partiti come in Francia o nelle Confederazioni degli Stati Uniti. Come è noto, i due rami del Parlamento (Consiglio Nazionale e Consiglio di Stato) nominano i sette consiglieri federali (il Governo svizzero) che non abbandonano il loro posto che morendo od in casi eccezionali. Per tradizione, poi, i consiglieri federali sono eletti presidenti per turno, per anzianità di servizio. L'elezione si rinnova ogni anno, così un Presidente scaduto ritorna dopo sette anni ad essere il primo cittadino dello Stato col modesto stipendio di 25 mila franchi all'anno.

Ciò non toglie tuttavia significato ed importanza all'avvenimento odierno.

Giuseppe Motta non ha che 43 anni. La Svizzera ha mai avuto un così giovane presidente. Nato il 29 dicembre del 1871, da Airolo, da onorata famiglia, studiò al ginnasio di Ascona, più tardi al liceo di Friburgo. Frequentò le Università di Monaco e di Heidelberga ove si laureò in diritto nel 1895. Ritornò quindi fra i monti del suo villaggio. Nel 1895 fu nominato membro del Gran Consiglio Cantonale. La sua serenità, il suo spirito conciliante, la vivacità dell'ingegno lo condussero rapidamente a capo del Partito cattolico conservatore Ticinese che ha sostenuto tutte le battaglie di quale memorande. Nel 1900, non ancora trentenne, fu eletto consigliere nazionale. Oratore sobrio ma acuto, si fece notare e stimare negli ambienti parlamentari della Capitale e, nella seduta del 16 dicembre 1911, come rappresentante della Svizzera italiana e del partito cattolico, venne nominato consigliere federale.

Si ricordano ancora le parole che pronunciò quel giorno dopo la nomina: «... è il cozzo un atto di spontanea fratellanza federale, che tende la mano ad un figlio della Svizzera italiana. Come rappresentante della Svizzera italiana, la mia opera mirerà a stringere relazioni sempre più intime tra il Ticino e la patria». Ed i giornali commentarono la sua nomina: «Speriamo che il neo-eletto porti un suo giovane ingegno un po' d'aria fresca fra le lente pratiche dei nostri governanti».

Giuseppe Motta non ha tradito le speranze che si avevano su di lui. Da tre anni ha assunto nel Consiglio Federale il dipartimento delle Finanze. Riordinò il suo Ministero e malgrado l'incessante aumentare delle spese, cercò di consolidare le forze finanziarie del paese e lavorò lealmente, ma con tenacia, per lo sviluppo culturale e commerciale del suo Ticino; e per le buone relazioni tra l'Italia e la Svizzera.

Il neo presidente non assumerà il prossimo anno — rompendo così la tradizione — il Dipartimento politico che pure nel 1915 sarà mantenuto dall'on. Hoffmann. Rimarrà alle finanze, dove problemi gravi sono a risolvere. La mobilitazione, l'aumento delle spese militari, la diminuzione delle entrate doganali, ferroviarie, postali, fanno prevedere per il prossimo anno un deficit nel bilancio federale di oltre 300 milioni. Una cifra enorme, se si considera la piccolezza del Paese e che la Svizzera non può sperare profitti da un'Europa indebitata e dissanguata. Colmare progressivamente questo deficit con democratiche riforme tributarie, è un compito degno dell'ingegno di Giuseppe Motta.

***

Poco resta a dire sulla vita privata del nuovo presidente. Modesto, democratico nel senso migliore della parola, in 6 anni non ha mutato tenore di vita. Circondato dall'affetto della sua signora e dei suoi dieci figli. A sera, il neo-presidente — quando la cura della Stube glielo permettono — si reca insieme in qualche birreria frequentata da ticinesi. Si racconta nel Ticino che quando fu eletto consigliere federale, la sua signora era terrorizzata al pensiero d'andare a Berna ove erano inevitabili i ricevimenti diplomatici e delle personalità nazionali e straniere della capitale. Il Ticino ha seguito con amore la rapida e brillante carriera del suo figlio illustre e quando in estate per le vie di Airolo e d'Ascona passa «Papà» — semplicemente così lo chiamano i suoi concittadini — un'onda di simpatia e di affetto puro lo accoglie.

E l'Italia vedrà oggi con piacere che un nuovo della sua razza sia salito alla presidenza del piccolo e forte Stato confinante. Giuseppe Motta, presidente della Repubblica elvetica, è una nuova garanzia che le sede nuvole ancora esistenti tra i due paesi — prodotto di una antipatica e deplorevole campagna giornalistica — scompariranno.

Mi diceva un giorno Pon. Motta, in una sala del Parlamento svizzero: «L'Italiano e lo Svizzero sono entrambi così imbevuti d'un profondo sentimento di buon senso di equità e di giustizia che sono inevitabilmente destinati a comprendersi e ad amarsi».

G. DEBENEDETTI.

Un piroscafo tedesco
armato ad incrociatore

Washington, 17.

I tedeschi avrebbero trasformato in incrociatore il piroscafo «Carmoran», giunto a Guahan nell'arcipelago delle Marianne. Il «Carmoran» dovrà lasciare Guahan nelle 24 ore altrimenti sarà trattenuto dalle autorità nord-americane.

Il convegno
dei Sovrani scandinavi
"Il più bel dono di Natale,,

(Nostro servizio particolare).

Berlino, 18, ore 4.45.

Secondo telegrammi da Copenaghen e Stoccolma tutta la stampa scandinava commenta lungamente il prossimo incontro di Malmoe. Basandosi sopra i giornali meglio informati, si può considerare come sicuro che in questo incontro non saranno presi accordi nè si inizieranno trattative che abbiano per oggetto questioni di grande natura politica. Non si deve neppure pensare ad una nuova direttiva nella politica nordica, neppure all'idea della formazione di una triplice intesa nordica. L'incontro dimostrerebbe piuttosto che tra i paesi scandinavi regna l'accordo, che essi sono pienamente persuasi che la politica della neutralità è necessaria pel mantenimento della pace nel nord. Si tratterebbe ancora di limitare e allontanare le difficoltà della vita economica sorte per causa della guerra. La posizione politica dei tre paesi rimarrebbe, dopo l'incontro, eguale a quella di prima. Un giornale socialista scandinavo afferma che questa notizia giunge al popolo scandinavo come il più bel dono di Natale. La stampa tedesca fa notare anche stamane che già il 5 novembre scorso i tre Stati avevano rivolto alle Potenze belligeranti una protesta per le difficoltà create alla navigazione neutrale, sicchè il convegno di Malmoe darebbe maggiore ampiezza a questa politica di difesa. La Germania salutererebbe anche con simpatia l'incontro, augurandogli pieno successo, poichè sarebbe anche rivolto a difendersi dai tentativi di pressione politica da parte di alcune Potenze in guerra.

F. R.

Commenti inglesi

Londra, 16.

I giornali commentano la conferenza che deve aver luogo tra i Sovrani di Norvegia, Danimarca e Svezia.

La *Pall Mall Gazette* dice: «Noi deploriamo che l'uso dei nostri diritti di belligeranti ci abbia costretti a recare noie ai tre paesi del nord, ma abbiamo fatto e facciamo tutto il possibile per condurre la guerra navale con tutti i riguardi dovuti ai loro interessi».

Il *Globe* scrive: «La nostra potenza navale è la nostra arma principale contro la Germania. Noi intendiamo approfittare di tutti i vantaggi che essa ci assicura. Abbiamo la certezza che la conferenza dei tre Sovrani esporrà chiaramente la nostra posizione e le nostre intenzioni ai popoli amici.

La *Westminster Gazette* dichiara: «Deploriamo vivamente gli imbarazzi economici causati dalla guerra nei tre paesi del nord. Se la conferenza dei tre Sovrani può suggerire misure per migliorare la loro situazione, senza pregiudizio per gli alleati, in Norvegia, in Svezia e in Danimarca possono essere certe che noi saremo felicissimi di adottarle».

Si apprende qui, nei circoli scandinavi ben informati, che si attribuisce grande importanza alla prossima conferenza che deve riunire i Sovrani della Svezia, della Norvegia e della Danimarca ed i loro ministri degli Esteri.

Si dichiara che questa conferenza sarà una manifestazione assai precisa da parte dei paesi del nord della loro ferma intenzione di restare fuori del conflitto attuale. La conferenza avrà pure per iscopo di mostrare che non esiste nessuna divergenza fra i tre Stati circa la loro politica estera. L'esame principale della conferenza sarà portato sugli effetti dei nuovi regolamenti che la guerra impone al commercio scandinavo.

Otto miliardi
Il credito provvisorio francese
per i primi sei mesi di guerra

(Per telegrafo alla Stampa)

Parigi, 17, sera.

La cifra totale del credito provvisorio che il Governo domanderà per i primi sei mesi del 1915 è di 8,525,000,000, di cui 6,060,000,000 destinati alla guerra e alla marina.

Dalle statistiche stabilite, alla data del 1.o dicembre dalla direzione del servizio sanitario al Ministero della guerra, e concernenti le conseguenze delle ferite di guerra, si hanno i risultati seguenti: Feriti guariti che hanno potuto raggiungere direttamente il fronte 51,5 per cento; feriti guariti che hanno dovuto essere inviati in congedo, in convalescenza, 21,5 per cento; feriti che restano in cura negli ospedali 17,4 per cento, riformati 1,48 per cento; morti 2,48 per cento. Queste cifre sono naturalmente interessanti, poichè provano che, mercè le cure di cui i feriti sono circondati negli ospedali più della metà può riprendere il suo posto presso i suoi camerati; ciò che non è indifferente per il combattente preoccupato del mantenimento degli effettivi è che la mortalità conseguita alle ferite è ridotta ad una proporzione sconosciuta finora nelle guerre anteriori.

Il Journal annuncia che il ministro della guerra, Millerand, ha deciso di mandare stamane a tutti i soldati che si trovano sul fronte, i soldati riceveranno pacchi contenenti giambone, salcicce, aranci, mele e una bottiglia di champagne per quattro e sigari.

Si ha da Copenaghen che, durante il caid certo su Friburgo, il generale bavarese Mayer fu ucciso da un proiettile lanciato da un aeroplano.

Il Daily Mail ha da Dunkerque che l'artiglieria tedesca, bombardante Ramscappelle, ebbe un grave scacco dalle navi britanniche.

Si ha la prova del tentativo preparato dai tedeschi per rompere le linee degli alleati a Nieuport, cercando di impadronirsi del restante territorio belga.

Si ha da Amsterdam che un aviatore sconosciuto, arruolato volontario, volando su Gistella, scorse un treno tedesco. L'aviatore volava così basso, che i tedeschi credettero che egli stesse per cadere; l'aviatore lanciò due bombe, che distrussero tre automobili, disperdendo tutta una colonna di cavalleria; poi si innalzò e volò su Bruges, attaccando il distaccamento di cavalleria e lanciando bombe in mezzo ad esso. Poi coll'apparecchio crivellato dai proiettili discese nelle regioni inondate dell'Yser presso le linee belghe.

E. R.

Graziato dopo 26 anni di lavori forzati

Roma, 17, sera.

E' stato graziato certo Casagrande Luigi, condannato 32 anni or sono dalle Assise di Perugia, per omicidio, ai lavori forzati a vita. Il Casagrande dopo il delitto visse latitante nei boschi per cinque anni. Egli uccise certo Giorgietti per una questione d'interesse, due per 50 lire.

Giornali e Riviste

Occupandosi della vita di Giovanni Sgambati, l'eminente musicista morto giorni sono a Roma, nel suo bell'appartamento di Piazza di Spagna, il *Corriere d'Italia* ricorda che egli fu il precursore dei sinfonisti classici d'Italia. La sua prima sinfonia fu eseguita solennemente, per volontà della regina Margherita, nel 1881, nella grande sala del Quirinale. Fu questo il primo concerto dato alla Corte d'Italia. Lo Sgambati manifestò però all'arte col battesimo di Wagner e di Liszt. Ricorda infatti lo scrittore dell'articolo che il maggior incoraggiamento all'arte gli venne dal Wagner, quando nel 1876 passando alcune settimane a Roma, venne invitato ad una festa data in suo onore dall'ambasciatore germanico von Keudell. A questi, per l'occasione, non sembrò di far meglio nella scelta del programma che offrire al Wagner e ad altri invitati solamente alcune composizioni dello Sgambati. Il grande musicista tedesco rimase talmente colpito dal valore di quelle composizioni che sentì il desiderio di udirle di nuovo, e all'atto di prendere congedo dall'Ambasciatore gli propose di ripetere lo stesso programma, ma senza etichette e senza formalità, l'indomani. Questa seconda audizione ebbe luogo alla presenza di un ristretto numero di amici, e quasi subito stante l'autore della Trilogia scrisse una lunga lettera al suo editore Schott per esternare a pubblicare vari lavori dello Sgambati, tra i quali alcuni di grande mole che senza l'imperioso invito di Wagner sarebbero rimasti lungo tempo inediti. Più tardi, sotto gli auspici di Liszt, Giovanni Sgambati potè farsi iniziatore dei concerti orchestrali non dimenticati e ricordati da Gabriele D'Annunzio come riunioni paradisiache. A Roma molti amatori d'arte e di mondanità ricordano un tipo singolare di artista, certo cav. Gentilucci. Egli possedeva una Galleria dantesca contenente circa quaranta quadri colossali dipinti a guazzo, i quali si pregiavano di una parte all'altra della vasta sala rappresentando episodi della Divina Commedia in figure più grandi assai del vero. In quell'epoca molto si parlava in Germania della grandiosa composizione del Liszt di forma sinfonica e corale riproducente appunto l'ambiente dei tre regni danteschi e qualche episodio. Il Gentilucci con una Commissione di persone ragguardevoli, si recò dal Liszt non ancora abate, per pregarlo di dirigere la sua nuova opera musicale in occasione dell'inaugurazione della Galleria Dantesca. Il Liszt accolse molto graziosamente quei signori, lodò il progetto del Gentilucci e disse di volerlo assecondare, ma quanto alla direzione, pur promettendo di assistere alle prove, disse che ne affiderebbe l'incarico al suo allievo Sgambati. A taluno che osservava che lo Sgambati non aveva mai diretto una orchestra, il Liszt rispose una frase che allora venne ripetuta da molti: *Sgambati commence par là où les autres ne finissent pas.* Il discepolo non smentì la fiducia che il maestro in lui riponeva, e l'esecuzione riuscì oltre ogni dire lodevole. Questo fu il primo concerto sinfonico eseguito a Roma.

***

La Musa popolare francese rinasce. A Parigi si ricomincia a cantare. E non cantano solamente i cantori di strada e i canzonettisti dei *boulevards*. Sì, il gentilissimo Rip, lo scrittore più fredduriista delle riviste e dei settimanali parigini, ha pubblicato un poemetto: «Dall'Oriente... all'Occidente», che ha grande fortuna: una strofetta dice:

«Joffre!... s. La Turquie étonnée,
Sinforme auprès des combattants:
— Joffre quoi? — Joffre... une tournée
Vous verrez ça dans quelque temps.

Il giornale l'*Echo de Paris* prende in giro la stampa berlinese e celebra l'artiglieria francese, che, specialmente in queste ultime settimane di guerra, ha fatto tanti prodigi. Il popolare quotidiano ha diffuso una canzonetta — ormai popolare — da cantarsi sul ritmo della *Carmagnola*:

Chantons le soixant' quinze,
Vive le son, vive le son!
Chantons le soixant' quinze,
Vive le son du canon!

La Musa occasionale e guerrafondaia di Francia è specialmente inspirata dalla virtù distruggitrice dei pezzi da 75: sono cantati in tutte le rime e in tutti i ritmi: eroici alessandrini nascono nelle trincee, dove vigilano, colla fronte rivolta al nemico, autentici poeti e poeti occasionali. La poesia della guerra è un conforto soave per chi combatte. Un soldato, figlio di un veterano del 1870, ha cantato nientemeno che la *Revanche de la Pendule*. Egli, fanciullo apprese dal padre che i Tedeschi nel 1870, invadendo il villaggio nativo, avevano saccheggiato la casa della sua predilezione, rubando, tra l'altro, un piccolo, prezioso orologio a pendolo, Luigi XVI, il soldato spera di ritrovarlo e di riconquistarlo nell'avanzata vittoriosa: la prigioniera parla e invita il combattente a liberarla, perchè possa ricominciare nella Patria vittoriosa, avere «*L'orgueil de sonner l'heure aux victoires françaises*».

***

Jules Auffray, uno degli avvocati più conosciuti della Corte d'Assise di Parigi, è pure uno dei più assidui frequentatori dei teatri. Come il suo illustre collega italiano, il compianto Carlo Nosi, egli è un innamorato delle platee e dei palcoscenici. Da quarant'anni — tutte le sere — appare qualche teatro: da quarant'anni egli vive con eguale passione la vita dei delinquenti d'Assise e quella degli attori e delle attrici. Egli ricorda che nel 1870 - durante l'assedio - il teatro della Porte-Saint-Martin era chiuso agli spettacoli: si apriva però per certe riunioni a mezza conferenze a metà pubblichedisoccupati e comizi, alle quali — scrive l'Auffray nella rivista *Les Annales* — interveniva anche Francesco Sarcey, che vi assisteva dal suo posto di critico, col sorriso ironico sulle labbra taglienti. Parlavano qualche volta valorosi oratori e insigni statisti: ma troppo spesso, dei pagliacci. Una sera parlò anche Sarcey meravigliosamente inneggiando alle truppe eroiche e sventurate: dopo di lui pronunciò un discorso ottimista Gigot, allora l'avvocato più insigne della Cassazione, diventato poi prefetto di Polizia. Sorse poi, dal fondo della platea, un tipo d'epilettoide, un fantasma, un energumeno il quale, con un discorso sconclusionato, propose un ordine del giorno invitante il Governo «a affamare le tigri, le pantere e i leoni del Giardino zoologico e a lanciarle contro le truppe prussiane». Questa proposta, pazzesca — dice il rievocatore — avrebbe dovuto essere accolta da risate di compassione: invece venne accolta da un'ovazione e fu il *clou* della serata. Poco mancò che non fosse regolarmente votato quell'ordine del giorno che Sarcey definì il più cretino degli ordini del giorno proposti dalla fondazione del mondo a un'assemblea di animali intelligenti.

***

Mentre le Banche europee si vuotano, quelle nord-americane si preparano a proteggere i tesori spediti dai capitalisti europei, preoccupati dalla guerra che non vuol terminare. La rivista *Scientific American* dice che un'enorme porta blindata in acciaio è stata fusa a South-Bethlehem in Pensilvania per la più grande cassaforte del mondo che ha la sua sede a New-York. La costruzione di questa porta con relativa serratura è durata un anno: è costata 375.000 franchi: la cassaforte costa complessivamente un milione e 400.000 lire. La porta e il corridoio che conduce alla stanza corazzata sono tutto in acciaio, a un pezzo unico e pesano 120 tonnellate. Questa cassaforte — dice la rivista — sembra un ordigno di guerra ed è certamente perfetta e inviolabile: essa è stata visitata da molti ingegneri degli Stati Uniti e dai cassieri dei principali istituti di credito di New York che sono rimasti ammirati e meravigliati del miracolo raggiunto dall'industria meccanica così fiorente in Pensilvania.

La Missione scientifica Filippi
festeggiata a Bucarest

Bucarest, 17.

Il dott. Filippi, capo della Missione scientifica italiana di ritorno dall'Asia Centrale, di passaggio per Bucarest, è stato ricevuto in udienza dal Re, dalla Regina e dalla regina Elisabetta. Ieri sera il ministro dell'istruzione pubblica, Duca, ha offerto un pranzo in onore della Missione.

Stamane la Missione è stata ricevuta all'Accademia Rumena, poscia è intervenuta ad una colazione offerta in suo onore dal ministro d'Italia, barone Fasciotti, alla quale assistevano il Re, i ministri rumeni, il presidente dell'Accademia e altre personalità.

Il Re ha conferito la medaglia di benemerenza ai membri della Missione. Questi hanno lasciato stasera Bucarest salutati alla stazione dalla colonia italiana.

Le più distinte
Signore Torinesi
fanno i loro acquisti di
PROFUMERIE
da
BERTELLI
in
Piazza Castello, 25

Dora Biscuit C.°
Torino - Corso Palermo, 26
per RECLAME
e per REGALO
Spediscono franco di porto e imballo nel Regno un pacco postale di Kg. 3 lordo loro rinomato
PANETTONE DORA L. 5
contro cartolina postale di L.
15169

L'OREFICERIA
L. MUGGIA
AVVERTE
che pel nuovo locale VIA MONTE PIETA' ang. VIA BOTERO, vi si trova un grande assortimento di gioielli novità, cataree, oro oggi, argenteria e simili a prezzi eccezionali. - Liquidasi grande partita oreficeria con « senza gioia al puro valore intrinseco.
15142

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO - MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 13, p. 2°, dalle 8-10 12-15 17-19
1559

FIRMATA MANIFATTURA COLTELLERIE
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 10 - TORINO
Forbici acciaio garantite alla prova per tutte le industrie e per tutti i mestieri.
Il catalogo delle forbici si spedisce gratis a richiesta.

Dal 19 al 22 corrente
I GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
Via Viotti, 4 - TORINO
rimarranno aperti
sino alle ore 22
il 23 e 24
sino alla
MEZZANOTTE
Si prega di anticipare gli acquisti dei GIOCATTOLI per evitare CONFUSIONE alla vigilia di NATALE

"ELBA,,
Società Anonima di Miniere e di Alti Forni
Sede in Genova
Capitale Sociale L. 33.750.000 int. versato

A partire dal 1.o gennaio 1915 saranno pagabili presso tutte le Sedi e Succursali della Spett. Credito Italiano:

1.o Le Obbligazioni di questa Società estratte il 30 settembre 1914 in ragione di L. 500,00 ciascuna;

2.o La cedola N. 21 delle restanti Obbligazioni di questa Società in ragione di L. 11,25 per Obbligazione.

Genova, 15 dicembre 1914.
15563
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Ligure Piemontese Automobili
S. P. A.
Anonima con Sede in Genova
Capitale sociale L. [illegible] 4.500.000 versato

Si avvertono i signori Azionisti che il dividendo dell'esercizio 1913-14, in lire 2 per ciascuna Azione, sarà pagabile a partire dal 2 gennaio 1915, contro presentazione della Cedola N. 4, presso:

a) — La Sede Sociale in Genova, piazza Corvetto, 2-2;
b) — La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e la Società Bancaria Italiana, nelle Sedi di Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo.

Genova, li 16 dicembre 1914.
15565
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Torino 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Come il Governo ha provveduto al fabbisogno del grano

Dichiarazioni del ministro Cavasola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Aula affollata da un centinaio di senatori. La tribuna semi-spopolata. Al banco del ministero sono presenti gli onorevoli Salandra, Carcano, Daneo, Giuffrida, Riccio e Cavasola. Il sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Barzilai, che rappresenta l'on. Sonnino.

La seduta incomincia alle ore 16, cioè un'ora più tardi del solito, essendovi stata alle ore 15 la riunione degli Uffici del Senato.

Interpellanza Ridolfi sul fabbisogno del grano

Si svolge l'interpellanza del sen. Ridolfi al Ministro di A. I. e C., per conoscere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di assicurare al consumo nazionale la quantità di grano necessaria per arrivare al nuovo raccolto.

RIDOLFI. — Subito dopo scoppiata la guerra, l'opera efficace del ministro Cavasola fu rivolta ad assicurare le provviste del grano per bisogno degli enti agrari e di opportune disposizioni da cui gli agricoltori furono persuasi ad estendere ed intensificare la coltura del grano, di causa che fu molto parlò d'Italia ed è necessario di aiuto e meglio, e se la stagione non sarà avversa, si può sperare in un abbondante raccolto. Ma il problema di quest'anno non era e non poteva essere sufficiente ai bisogni del Paese. Quindi legittime preoccupazioni perchè l'importazione è resa assai difficile dalla chiusura dei mercati orientali, dalla concorrenza internazionale sui lontani, dal rincaro dei noli, dal rischio gravissimo della navigazione. I prezzi del grano aumentano; i Comuni lo fissavano so; il Governo pure se faceva provviste per l'esercito; sorgevano discussioni allarmanti in pubblica adunanza, si invocavano energici provvedimenti. Il provvedimento di aumentare il dazio di introduzione non riuscì a far diminuire il prezzo del grano. Oggi si ha una media di circa di 30 lire per quintale; assicurata di 45 nelle provincie meridionali, con tendenza al ribasso. Ora si tratta di vedere quale sia la consistenza dei grani immagazzinati e se il prezzo attuale è giustificato oppure è effetto del panico e della speculazione. Il Governo ha dichiarato che la diminuzione del dazio cesserà in tempo utile al luglio prossimo. Ciò è misera opportuna; ma altri provvedimenti occorrono, e l'oratore attende dal Ministro assicurazioni perchè che rendano del tutto tranquillo il Paese. (*Vive approvazioni*).

Dichiarazioni del Ministro

CAVASOLA, ministro di A. I. e C., ringrazia il sen. Ridolfi per avergli offerta occasione di trattare l'importante questione dei grani nel seno stesso del Senato. Lo spirito pubblico rimase tranquillo della supposizione che la insufficienza del grano potesse preparare giorni tristi alla Patria.

Raccolto e importazione

Il raccolto del grano infatti come ha pure osservato l'on. Ridolfi, è normalmente insufficiente al consumo locale. Quantunque le medie non possano avere un valore assoluto, esse sono tuttavia abbastanza accreditate per la loro costante uniformità. La media periodo del consumo di grano in Italia è di 52 000 000 di quintali. Nell'ultimo sessennio si ebbero, nella produzione, i seguenti risultati: nel 1909 si 813.000 quintali; nel 1910, 41.750.000 quintali; nel 1911, 32.300.000 quintali; nel 1912, 45.000.000 quintali; nel 1913, 37.052.000 quintali; nel 1914, 46.125.000 quintali.

Si debbono dunque importare circa 10 000 000 di quintali all'anno. L'importazione media oscilla dai 10 ai 13 milioni annui. Ora si osservi che nel 1913 l'importazione in 24 undici milioni, e si ebbero complessivamente 60 000 000 di quintali di grano con una riserva per l'anno successivo che certo diminuisce la deficienza dell'ultimo raccolto. L'oratore crede che di una tale riserva si sia risentito il beneficio effetto, perchè contrariamente le cose di esportazione dell'anno precedente e di quest'anno, siamo sempre sotto alla quantità che nel 1913 era importata per i bisogni nostri. Ma tuttavia non attribuisce grande importanza a quella differenza, sia per la minore quantità di grano impiegata nella semina, sia perchè qualcosa in più ne entrerà nei primi mesi dopo il raccolto. Circostanze eccezionali nel Paese corrette avrebbero potuto aumentare il consumo del grano. L'esercito ne è un grande consumatore, e si sa bene che in questi anno la forza armata ha assorbito di molto il contingente della forza ordinaria. Abbia dunque debito quest'ordine considerazione: all'inforzi del minimo e limitato consumo che l'Amministrazione militare fece nell'anno o s. Pisce che molto più consumo grano italiano sia del settembre, per urgenti acquisti fatti all'estero; quali sono sufficienti a soddisfare le esigenze a cui si riferiscono sino all'agosto del 1915 (vive approvazioni).

Si tratta di circa due milioni di quintali che debbono d'urgenza dal Governo dall'estero a prestare degli avvenimenti non può dunque esercitare sulle riserve nazionali. Si è rimproverato al Governo di aver lasciato partire gli stocks, ma quei due milioni di quintali non sono forse venuti in Italia per opera del Governo, e invece? (Approvazioni).

Riserve e consorzi

Dovranno non mancare potere mantenere le riserve che si erano costituite durante e prima della guerra, perchè le notizie giunte da alcuni esteri annunciano ed preannunciano tarie dal Governo buone prospettive di ribasso di prezzo e di noi all'Archivio. In momenti difficili nessuno dovrebbe assumersi la responsabilità dei suoi atti e delle sue parole inopportune. Il Governo è sempre delle leggi di guerra in Italia e quindi anche in materia economica. Nelle presenti condizioni bisogna mezzo coercitivo e consuetudine e il Governo ha provveduto, senza ricorrere a mezzi coercitivi, anche, all'occorrenza, si possa ricorrere ad un'azione alla a temperare le condizioni del mercato locale. Ma non si può prevedere che il governo si lascia inquietare e disturbare di grano. Sono lieto di un grande discorso del nostro relatore, considerando che la condizione del paese per rispetto alla cultura del grano sono diverse da regione a regione e occorre da provvedere a condizioni delle stesse provincie, per ragioni varie, e occorrono che bisogna ricorrere alla cosa speciali per l'approvvigionamento anche là dove il grano abbonda eccezionalmente. Parente bisogno provvedere difficile alla questione di fare affluire il grano o di mercato alla periferia dei Comuni provvedesse con efficacia l'opera degli enti locali uniti in consorzio. Tali consorzi saranno provinciali e potranno, seguendo le indicazioni e coll'assistenza del Governo, fare gli approvvigionamenti necessari, e il Governo ha trovato il modo di garantire il funzionamento a condizioni di favore pei consorzi (approvazioni). Dimodochè la provvista potrà essere fatta ad opera degli stessi enti locali più vicini ai centri di consumo. A questo modo è lecito credere che si arriverà con sicurezza ad avere nel paese la quantità di grano necessario. Il movimento d'importazione, annuale e con impedito in alcuna maniera dal Governo, comincia ormai ad aumentare. Nessun di settembre ed ottobre non si poteva fare una importazione attiva perchè ci era chiuso il nostro principale mercato per importazione: quello del mar Nero. Pertanto i nostri importatori dovettero superare notevoli difficoltà commerciali per acquistare il grano sul mercato americano, specialmente per ciò che riflette il pagamento della merce. Ma da novembre in poi l'importazione dall'America del Nord si è fatta molto attiva: gli istituti maggiori di credito hanno prestato opera lodevole per superare le difficoltà dei cambi e dei pagamenti all'estero. In seguito, molti cominciarono a dolersi del transito del grano dal porto di Genova per l'Europa Centrale. Ora negli obblighi della nostra neutralità il diritto internazionale comporterà di vietare il transito del grano per la Svizzera quando fosse provato che essa avesse acquistato in America il grano per suo consumo. E si arrivò all'esagerazione di credere o far credere che con questo transito si venissero ad aggravare le condizioni del nostro approvvigionamento. Ora ma in fatto che il grano dell'America del Nord è non solo abbondante ma si acquista a miglior prezzo che nell'Argentina e continua ad essere importato in Italia per il nostro approvvigionamento. Spera di avere rassicurato il Senato che il grano non mancherà. Il pericolo di una carestia è un ricordo evocato fuor di proposito da studiosi della storia antica. Accenna alla serrata di Genova per cui rimasero fermi in quel porto 166 piroscafi. Fu — dice — colpa del Governo, e anche dagli interessati si mancò. Se, di rimuovere le difficoltà che erano sorte tra gli armatori e i marinai, coloche si è ottenuta tregua che egli augura si converta in pace definitiva. Ringrazia il senatore Ridolfi d. avere usato parole benevoli verso di lui per l'incremento dato dal Governo alla coltivazione del grano.

La cultura del grano

Non tutti fuori del culto del Senato furono dello stesso avviso. Alcuni credono che in Italia non sia da estendersi la coltivazione del grano, ma da intensificarsi. Egli è sempre stato convinto che la deficienza della nostra produzione granaria si debba vincere più colla intensificazione della coltivazione, in modo da aumentare il rendimento ad ettaro, che non colla estensione del terreno coltivato. Però, egli ha creduto dover fare una cosa e l'altra: estendere la superficie coltivata ed aumentare il rendimento per ettaro. Il primo passo compiuto non può produrre un grande aumento di raccolto; tuttavia è fuori dubbio che si ottenga almeno a semina 300.000 ettari di più: il che vuol dire un maggior raccolto presunto di 3.000.000 di quintali. L'anno venturo, secondo del biennio che, per la vicenda alla quale ho disopra accennato, dovrebbe essere l'anno più favorito, si può presumere che torneremo al raccolto di quintali del 1913 invece del raccolto del 1914. Concludo asserendo che nessuno cura, nessun espediente sarà trascurato, affinchè il Paese sia approvvigionato sere in ottimo stesso per la stagione prossima. (Approvazioni applausi vivissimi, congratulazioni).

Si approvano, dopo breve discussione, i disegni di legge: *Provvedimenti pel personale provinciale dipendente dall'Amministrazione sulle tasse sugli affari; modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi riguardanti la Cassa di previdenza per le pensioni a favore dei segretari ed altri impiegati dei Comuni, delle Provincie e Istituzioni pubbliche di beneficenza, approvato con Regio Decreto 2 gennaio 1913, numero 453; modificazione alla legge 1 agosto 19 numero 1675, per la tutela giuridica degli erniganti*».

Il PRESIDENTE proclama il risultato delle seguenti votazioni: ballottaggio per la nomina di un commissario di sorveglianza al debito Pubblico: eletto Bontoscelli; ballottaggio per la nomina di un commissario nella Commissione per trattati internazionali: eletto Pansa.

Il risultato della votazione per la nomina dei sei commissari incaricati di esaminare l'ordinamento ed il funzionamento dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, sarà proclamato nella seduta di domani.

Si leva la seduta alle ore 18: domani seduta alle ore 15.

Oggi il Senato delibera le vacanze

Un Consiglio di ministri – La moratoria

Roma, 17, notte.

Domani il Senato prenderà le vacanze, ed eviteremo, per ciò che riguarda la politica interna, in un periodo di calma. Al Governo e alla opinione pubblica rimarranno però le non più gravi preoccupazioni derivanti dal conflitto europeo e dalla situazione che esso crea all'Italia. Per ora, come nella politica interna, attraversiamo un periodo di tregua. Quasi tutti i deputati di provincia sono ripartiti. Stamane è ripartito anche l'onorevole Marcora, il quale ritornerà a Roma per il ricevimento di Capodanno al Quirinale. Anche l'on. Luzzatti è partito ed ha lasciato Roma per il litorale ligure, ove si fermerà qualche settimana per ristabilirsi completamente da una indisposizione che lo travaglia dalla fine del mese scorso. Domani o dopodomani si riunirà a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Esso tratterà principalmente la questione della moratoria. Come già vi abbiamo detto, il ministro di agricoltura, industria e commercio, preoccupandosi della prossima scadenza del decreto di proroga della moratoria fissata per il 31 dicembre e per migliorare sempre più le condizioni economiche e commerciali del Paese, ha esaminate a lungo le diverse tesi e i suggerimenti proposti al ministro dai vari rappresentanti delle attività finanziarie prima di prendere qualsiasi decisione sui nuovi provvedimenti del caso. Il ministro Cavasela, nel prossimo Consiglio dei ministri, riferirà sulla questione. Sembra accertato che la moratoria non sarà rinnovata.

REATI E PENE

Per il furto della motocicletta allo scultore Alloati

(*Tribunale Penale di Torino*)

Sono note le vicende drammatiche del furto d'una motocicletta di cui fu vittima lo scultore cav. G. B. Alloati, e le peripezie delle indagini della Polizia, che l'Alloati condusse improvvisandosi questurino dilettante e dimostrando in questo difficile funzione acume e coraggio singolare.

Il furto avvenne tra il 18 ed il 19 settembre: la motocicletta (marca Della Ferrera, del valore di oltre L. 800) fu asportata, mediante chiave falsa, da un sottoscala in via Po, N. 39, dove lo scultore soleva riporla.

Le indagini, sollecitamente iniziate, portarono a conoscenza della Polizia e del derubato che un certo Giacinto Albera s'era presentato nel negozio del nichelatore Enrico Bozzini, in via Cavour, dicendosi incaricato da tre individui di vendere una motocicletta per L. 250. Intavolate delle trattative, perchè, naturalmente, il Bozzini non sapeva che la motocicletta proponigli in rubata, aveva l'Albera promesso di portare la mattina dopo la macchina in negozio. Ma la mattina dopo si presentò un altro individuo, il quale propose al Bozzini di recarsi in piazza d'Armi, dove gli sarebbe stata fatta vedere la prova la motocicletta. Ma il Bozzini, che aveva altri impegni, non aderì alla proposta. Ed ecco ora entrare in campo nuovamente l'Albera, ma sotto tutt'altra veste da quella che da prima poteva legittimare dei sospetti sul suo conto. L'Albera si recò direttamente dal cav. Alloati, dicendogli che aveva letto sul giornale del furto, e che dai descritti particolari della motocicletta rubata aveva riconosciuta quella del cav. Alloati in una macchina che gli era stata proposta per la vendita da uno sconosciuto. Narrava l'Albera che aveva in un viale della città trovato un giovanotto, il quale stava ricondo una motocicletta e che lo richiese di aiuto. Mentre l'Albera aggredava l'opera sua, il giovanotto gli domandò se volesse acquistare la macchina od incaricarsene della vendita. Accompagnatosi allo sconosciuto, vide che questi si recò a depositare la motocicletta nella casa di certo Vincenzo Giolo, fruttivendolo. Si recò al luogo indicato il cav. Alloati, accompagnato dall'Albera, ma la motocicletta già era stata portata via. Ed è da questo punto che incominciano quelle avventurose ed affannose ricerche poliziesche, del quale il cav. Alloati fu il principale protagonista, e che condussero all'attuale processo contro tre gravemente indiziati: l'Albera stesso, il Giolo ed un certo Giuseppe Scaglia.

Il Giolo, interrogato, a sua volta narrava di avere trovato in piazza d'Armi di Vanchiglia un giovane che l'aveva pregato di custodirgli la macchina, la quale appunto era stata depositata in una specie di cantina in casa del Giolo stesso. Non occorre dire che tutte queste persone, nelle cui mani per uno scrio motivo di tragressi si arrabbe trovato per lemmo più o meno lungo la motocicletta, protestavano la loro completa buona fede, dicendo che essi non sapevano affatto che la macchina fosse di provenienza furtiva.

Tale buona fede non rosì invece variare il Giuseppe Scaglia, il quale pure s'era presentato ad altro negoziante offrendogli in vendita la motocicletta, ma se aveva avuto un rifiuto, essendo questi aveva subordinato un affare losco. Lo Scaglia, però, come tutti gli altri, giuocava a scarica barile: affermando d'avere avuta la motocicletta in consegna da due giovanotti che aveva incontrato in Piazza d'Armi di Vanchiglia, uno dei quali all [illegible] perfettamente sconosciuto, e l'altro solo gli era noto col nomignolo di Lulino. L'Autorità giudiziaria ad ogni modo incominciò a inviare a studiare lo Scaglia, il Giolo e l'Albera.

Ma all'udienza, nella sua vibrata e caloroso deposizione, lo stesso derubato cav. Alloati disse che, per dovere di lealtà, doveva dichiarare che in tutta la curiosa faccenda la condotta dell'Albera non gli era mai parsa sospetta ed anzi come quella di persona che avesse il retto proposito di fargli recuperare la macchina rubata e di assicurare alla giustizia i colpevoli del furto. Il Tribunale, prendendo atto delle dichiarazioni del cav. Alloati, dopo brevissimo dibattimento assolveva l'Albera e condannava invece lo Scaglia gli anni 2 di reclusione e il Giolo a 6 mesi, con relativa multa e accessori di legge.

Pubblicista: Delprato — P. M.: Vacchina — Difesa: avv. cav. Motta e Michele Nasi. — cancelliere: Carrera.

Dopo il fallimento delle Officine O.T.A.V.

L'avv. Luigi Murzio, a proposito del processo svoltosi a Bergamo contro certo Terni, in cui si trattava del fallimento delle Officine O. T. A. V., ci fa notare che la Corte di Appello di Brescia ritenne, non solo per forma, ma per ragioni di merito doversi revocare il fallimento del dottore De Meis, non ammettendo delle prove tendenti a cercare di stabilire fatti di sua responsabilità. E la Cassazione, con sua sentenza è corrente, ha assento anche su tale punto, come aveva chiesto il De Meis nel suo ricorso.

Una sentenza in materia elettorale

Avanti la Corte d'Appello di Torino si è iniziata la causa intentata per impugnare la elezione a Consigliere provinciale per il Mandamento di Trino Vercellese dell'on. Dino Rondani. La Corte ha già pubblicata la sentenza, con la quale viene dichiarata l'ineleggibilità dell'on. Dino Rondani all'ufficio di Consigliere provinciale di Trino, al quale ufficio viene invece sostituito l'avv. comm. Giovanni Vercellotti.

Patrocina la causa contro l'on. Rondani l'avv. Giuseppe Fortina di Vercelli con l'avv. Fino, Adolfo Cuneo, e per l'on. Rondani l'avv. Garizio.

Due assoluzioni per corruzione elettorale

Alessandria, 17, notte.

Ricardi Martino e Giorgio Edoardo, elettori di Bosco Marengo sono compresi nel giudizio al nostro Tribunale, per rispondere di corruzione elettorale, nonchè di attentato per violenza o minaccia a pubblico ufficiale. Due erano imputati: il primo di aver dato alcune lire al secondo perchè votasse a favore del candidato progressista Cantono; il secondo di aver ricevuto le dieci lire per votare a favore del candidato. Entrambi negarono di aver ricevuto l'un denaro l'altro di averlo dato. Il Martino è stato pure accusato di violenza a pubblico ufficiale per aver ripreso violentemente il Marino e il Salvatore, furono rinviati a giudizio il Salvatore, che per aver ripetute la medesima dichiarazione di voler votare per un candidato anzichè per un altro, fu condannato a 15 giorni di carcere. Il Martino e il Salvatore furono assolti per non aver commesso il fatto.

Incidenti tra avvocati al processo dei sardi

Oneglia, 17, notte.

Sono stati oggi interrogati nel processo dei sardi gli imputati Ballei e Piras, che hanno confermato a negare gli addebiti a loro carico. Indi si è proceduto alla lettura delle deposizioni delle parti lese, trattenute sulla frontiera dell'est, in Francia, a causa della mobilitazione. L'udienza di oggi è stata caratterizzata da incidenti violentissimi svoltisi tra le Parte civile e gli avvocati della Difesa. Si sono poi uditi i primi testimoni di accusa, le guardie di pubblica sicurezza, il delegato de la stazione internazionale di Ventimiglia, che presentano i particolari dell'arresto del Nieddu, del Ballei, del Muraddu e della Piras, che, perquisiti, risultarono in possesso di una somma di circa diecimila lire in moneta cartacea e in marchi francesi. Domani continueranno le testimonianze di accusa. Si prevede che il processo, visto il numero dei testimoni, che superano il centinaio, debba durare una quindicina di giorni. Le udienze sono sempre affollatissime.

I delitti della superstizione

Un'intera popolazione contro una povera vecchia

(*Per telefono alla Stampa*).

Padova, 17, mattino.

Vive ancora della gente che crede agli spiriti. La nuova apparizione sinistra è avvenuta a Rocchi di Legnaro in una casa di campagna dove abita una vecchia, certa Zamboni Giovanna, di 74 anni, maritata Ceron, nonna di parecchi figliuoli. Avvenne che uno di questi fosse colto all'improvviso da essere stato sfregiato. La strega che si abbandonava senza alcuna cattiveria, a nessuna. La voce del fattaccio circolò nelle vicine case di contadini. L'orientamento del ragazzo dava a pensare. Fu vicino da conoscenti e la sentenza fu che gli spiriti in avevano vendicata la loro infernale bile e che ad ogni costo bisognava liberarlo, o rimedio doveva consistere nel togliere ogni comunicazione fra lei e la povera strega e nell'allontanare quel flagello a togliere al pericolo la mala malefica.

La povera donna protestò che nulla poteva fare e che mai era stata in relazione con gli spiriti, che la lasciassero in pace. Parole al vento! Parole, discorsi i contadini, suggeriti dagli spiriti per avere il tempo di compiere la loro funesta impresa.

Insieme se con le buone non si poteva ottenere lo scopo bisognava agire presto con la forza. Dagli alla strega! e così i contadini si misero d'accordo, si radunarono in folla attorno alla casa della disgraziata Zamboni e, mentre la povera donna scongiurava che la lasciassero stare, essi irruppero nella casa staccarono dalle pareti quadri, immagini sacre, trascinarono fuori i mobili, dovettero ogni cosa. La Zamboni tentò di difendersi ma i più scalmanati la bastonarono. E chissà che cosa sarebbe avvenuto se in mezzo della violenta scena di superstizione fosse giunta al paese, il medico dottor Venturini e il cappellano don Antonio Sgaria i quali si recarono subito sul luogo dove la folla si imbestialiva sempre più. Al loro arrivo si tacque, poi mano mano si ritirò, tutti allontanandosi. Una benedizione del sacerdote, si pensava, poteva far taggiare gli spiriti.

Il dottor Venturini visitò subito la Zamboni, in quale presentava parecchie lesioni e lividure. Il ragazzo che si diceva sfregiato, viceversa era in preda a delirio alcoolico, durante il quale mormorava parole incomprensibili e accusava la nonna. Il prete esorcizzò i più calmi a pregare fine allo stesso modo; più scalmanati allontanarono dicendo di voler bruciare addirittura la vecchia.

Tony Pacot dispose le cose in modo che il giovane Dumont potè vedere il marchese d'Herpin recarsi a far visita alla signora e alla signorina della Tornière

Poi, col pretesto che doveva assentarsi in provincia, lasciò il giovanotto solo coi suoi pensieri di vendetta.

. . . . . .

Alcuni giorni dopo il ritorno di Tony Pacot, fu lanciato il mandato d'arresto.

Tony Pacot si considerava presso a poco, un uomo solo, non aspettandosi più che il disprezzo, non della rivincita, ma del crollo della giustizia.

Quello incapace come assai più presto e in un'altra maniera che Tony Pacot stesso non pensò.

Quando il marchese ebbe sentore della guerra mossa contro di lui e contro la sua fortuna e la sua società, quando subodorò che qualche cosa di drammatico si stava preparando a suo danno, si propose senz'altro di abbandonare il suolo dell'ingrata patria.

Voleva, prima che la polizia prendesse le sue misure, rifugiarsi nel Belgio, dove, bene al sicuro, avrebbe atteso giorni migliori per tornare in quella Parigi, di cui certo avrebbe serbata una nostalgia profonda.

Ma prevedendo che sarebbe stato assai difficile trarre d'impaccio da solo e che non sarebbe riuscito a preparare convenientemente la sua difesa, decise di condurre con sè il suo segretario, il suo uomo di fiducia, quegli che sapeva meglio cogliere il suo pensiero, realizzarlo senza sommovrio, questi infine che era il suo braccio destro: Paolo Dumont.

Sulla devozione cieca di lui credeva di poter contare senza discussione.

Invece, Paolo Dumont vedeva ora nel marchese l'uomo ricco, il milionario, l'uomo dal quale notizie... vedeva soprattutto l'ostacolo al suo amore, il suo rivale, e l'odiava con tutte le forze della sua anima di bandito.

Il marchese d'Herpin, con Paolo Dumont, raccolse alcune cose nelle sue valigie tutte le carte importanti e si fece condurre nella sua automobile fino a casa della signora Tornière.

La signora, che viveva ritirata, ignorava ogni cosa dei raggiri del suo brillante fratello e non provò alcuna sorpresa apprendendo da lui che egli partiva per qualche tempo e la pregava di conservare gelosamente ed in luogo sicuro la sua cassa.

Nell'automobile, che stazionava davanti al portone della vecchia casa, Paolo Dumont aspettava con la rabbia nel cuore.

Chinato allo sportello cercava di vedere entro la casa, ove si trovava tutto ciò che egli riteneva essere la sua felicità.

Ed egli vide, l'infelice, vide ciò che doveva ravvivare il suo dolore, esacerbare il suo odio.

Vide Fabiana, che per dire addio a suo padre, era discesa fin nel vestibolo.

E lì, padre e figlia, si baciarono teneramente.

Dall'automobile Paolo Dumont assisteva a questa semplice scena di famiglia, a cui la sua feroce gelosia, sapientemente aizzata da Tony Pacot, attribuiva tutt'altro carattere.

Fu come una pugnalata nel cuore del giovane bandito.

Tutte le insinuazioni del suo amico, il vecchio parrucchiano di Santa Clotilde, tutte le parole a doppio senso che gli aveva detto, gli ritornarono alla mente e gli riscaldarono il cervello.

Tony Pacot, invero, eccitando a quel modo Paolo Dumont, non si era proposto che di trascinarlo ad uno scatto qualunque, di spingerlo a sollevare un piccolo scandalo, tanto per provocare una denuncia del marchese e rendere così necessario l'intervento della polizia.

Allora egli si sarebbe incaricato del resto.

Senonchè, Tony Pacot fu servito al di là del suo stesso disegno.

Non il piccolo scandalo sopravvenne, ma il dramma spaventoso.

Il marchese d'Herpin ed il suo segretario occupavano ciascuno un angolo dello scompartimento di prima classe del treno, che filava a tutto vapore verso il Belgio.

Essi non si erano scambiate che poche parole; quando la gente ha, come [illegible] avevano, molte gravi cose da dirsi, non si parla affatto.

Il caso volle che nessun altro viaggiatore entrasse nel loro scompartimento, ove essi rimasero indisturbati.

Poco a poco, il rullio del treno addormentò il marchese.

(*Continua*).

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dott. G. FERRERO, Medico-Dentista
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 36-20

A 22 anni travolto da insidiosa valanga perisce miseramente in Valle Stretta (Melezet)

RUFFINONI FABRIZIO

Laureando Ingegnere

La madre CHIARETTA MARIA vedova RUFFINONI, il fratello ing. DANIELE, la sorella SILVIA, gli zii, le zie, i cugini partecipando l'irreparabile sciagura avvertono che il funerale avrà luogo in Susa, venerdì alle ore 15, partendo da casa Ruffinoni e la casa salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite, e si ringrazia tutti coloro che interverranno alla mesta funzione.

Non si mandano partecipazioni personali

Susa 17 dicembre 1914. 15543

A tutte le persone gentili, agli impiegati ed operai che con fiori, lacrime e preziendo parte all'accompagnamento funebre vollero rendere un ultimo tributo d'affetto alla cara Salma del tanto rimpianto

Leone Usigli

la vedova, la famiglia ed i soci della Ditta L. Usigli C., riconoscenti, inviano vivissimi ringraziamenti. fc 15565

Stamane, alle ore 4,30, dopo brevissima malattia spirava nel bacio del Signore

Bertone Giovanni

La moglie MARIANNA MAGRA, i bimbi ERIBERTO, EZIO; il fratello NATALE colla moglie EROMINA BERNARDI e figli NINETTO, EVELINA, EGLE; i suoceri MAGRA GIACOMO e CATTERINA; i parenti tutti, affranti dall'angoscia e dal dolore, ne danno partecipazione imporatelo una prece per il caro Defunto.

I funerali avranno luogo venerdì, 18 corr., alle ore 16, partendo dal corso Umberto I, N. 23, per la Cattedrale.

Saluzzo, 17 dicembre 1914. 15587

La famiglia e i parenti tutti della compianta

Maria Boliero nata Ferro ved. Cravero

ringraziano dal più profondo del cuore tutte le anime buone e gentili che vollero partecipare al loro dolore per la irreparabile perdita. Ringraziano in modo particolare le Spettabili Amministrazioni della Società Acque Potabili e della Snat ed il personale della Ditta Primo Franceschetti. (A

I parenti della compianta

VIRGINIA BENS

commossi, ringraziano tutti coloro che condivisero il loro dolore per l'irreparabile perdita della loro cara estinta. 15583

Oggi, alle ore 13, resa la sua bell'anima a Dio

Amprino Margherita Teresa

nata GREMO

Il marito AMPRINO ERMOLAO coi figli ERNESTO e ANNETTA, i genitori GREMO GIACOMO e GIUSEPPINA unitamente ai parenti tutti, col cuore angosciato, ne danno il triste annuncio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 19 corrente, alle ore 14,30 partendo da Piazza San Martino, 5

Torino, 18 dicembre 1914. (A

Le famiglie METZGER e DORNA ringraziano sentitamente gli amici ed i conoscenti che, con tanto affetto, vollero rendere il supremo omaggio alla salma del loro caro

FRANCESCO GIUSEPPE METZGER

Torino, 19 dicembre 1914. (A

La SOCIETA' ANONIMA CARLO METZGER porge sentiti ringraziamenti a tutti coloro, che intervennero all'accompagnamento funebre del suo amato Presidente

FRANCESCO GIUSEPPE METZGER

Ringrazia in modo particolare i Colleghi Fabbricanti birra e la Società M. S. Cafféttieri, Confettieri e Liquoristi.

Torino 18 dicembre 1914. (A

GIOIE, ORO, SI VENDE BENE

da **E. VIGLIANI**, via Genova, 1 (sotto il portone). 7908C

COMUNE di VEROLENGO

Concorso a Segretario Capo. Stipendio 2000 oltre. Obbligazioni, cauzione e abilità Segreteria. Presentazione documenti ritardi tutto 15 gennaio 1915, ore ufficio. Assunzione ufficio 15 febbraio 1915. c 15438

Il Sindaco: EVASIO PORRO.

CARTOMANZIERA - Indovina sull'avvenire

Premiato Grande Premio - Cartomanzia L. 1 - Lineamano L. 1 - **RINA, Via San Tommaso, 8.** 15519

MERCE di FALLIMENTO

MOBILI ED OGGETTI ARTISTICI
OCCASIONE PER REGALI
- Via Carlo Alberto, 5 - Via Po, 20 -
c 15434

La Sonnambula

TORINO, Via Lagrange, 37, p. I.
da CONSULTI di matrimonio, di interessi e commerciali, di premizze e di corrispondenza c 14083

OSTETRICA E. CAVALLERA
Cure segrete - Pensione da 1. to to più. — Corso Cibrario, ang. via Verpucci. 14795

ACQUA DI MONTECATINI CONCENTRATA

OTTIMO PURGANTE

In minima quantità

SOSTITUISCE VANTAGGIOSAMENTE le ACQUE PURGATIVE ESTERE

* In uso presso numerose cliniche - Raccomandata da illustri medici *

Straordinaria Liquidazione

Grande Stok Biancheria

PER SIGNORA

Apertura Sabato 19 corr.

Via Botero, angolo Via Rodi

Il REGALO preferito per le feste è sempre la **CASSA NATALIZIA GABUTTI**

PER LIRE **10**

essa contiene:

N. 1 **Panettone** finissimo di un chilo;
» 1 Pacco **Caramelle** Gabutti 1/4 chilo;
» 1 Scatola **Castagne** crema cioccolata grammi 300;
» 1 Pacco **Caramelle** brevettate **UOVO** 1/4 chilo;
» 1 Scatola **Giandujotti e fantasia** 1/4 chilo;
» 1 Elegante **pacchetto Pasticcini e confetti**;
» 1 Scatola **Nut-cerioni** per dessert;
» 1 Scatoletta **Foglie di Rosa d'Oriente**;
» 1 Bottina **Chicchi** caffè profumati;
» 1 Ricco **Calendario** da parete.

OMAGGIO della Ditta GRATIS: **CAMPANA della raccordo** di metallo dorato. Coll'aumento di **una lira** spedizione franca nel Regno e Colonie. — All'estero colle tariffe vigenti. Cartolina vaglia L. 11 alla Confettiera **GABUTTI**, Via Po, 48-50, Torino

Appendice della *Stampa* 112

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

— Perchè vi siete un giovanotto drammato a giustificare dei milioni, e parrio, col vostro denaro, comprare all'estero un titolo qualunque!...

— Sì, non ci avevo pensato... Quello è possibile...

Tony Pacot, per altro, aggiunse:

— Ah! C'è ancora un punto che bisogna chiarire. La povertà della signorina. I Tornière sono una famiglia illustre, una famiglia di soldati, che non si sono certo arricchiti al servizio del re di Francia... Quella signora, nonostante l'economia parsimoniosa con la quale vivono, riescono appena a sbarcare il lunario... E sono costretti a subire la benevolenza assai interessata del marchese d'Herpin.

— Ah, il marchese d'Herpin!

— Sicuro: egli adiziona una parentela lontana con la signora per mettere la sua corrispondenza pervenirle dei sussidi.

« Si pretende... ma questo ve lo dico in tutta confidenza... si pretende che il marchese d'Herpin abbia delle intenzioni a proposito di Fabiana. Siccome sembra che la morbidità di questo portento gentilissimo faccia qualcosa a desiderare, visto che egli è un po' troppo anziano per diventare lo sposo legittimo di Fabiana... vi lascio indovinare che cosa vorrebbe fare di lei.

Paolo Dumont sentiva, secondo l'espressione classica, il serpente della gelosia mordergli il cuore.

— Bene! — si disse tra se Tony Pacot che leggeva come in un libro negli occhi del giovanotto. — Eccolo scaldato a puntino... ora è pieno di odio contro il marchese. E provocherà qualche scandalo in seguito al quale saremo forzati ad intervenire.

Evidentemente il mezzo era un po' grossolano, forse non era nemmeno troppo morale: ma Tony Pacot pensava che con certi bandiuti tutti i mezzi erano buoni, pur di giungere allo scopo.

CRONACA CITTADINA

Mentre si raccolgono le fila
di un'associazione di ladri e rapinatori

La scoperta dei ladri di pellicce, compiuta con tanta abilità dal commissario avv. Intaglietta, è destinata a provocare una serie di sorprese e ad assumere un'importanza assai maggiore di quanto, a tutta prima, si potesse supporre. Le indagini non sono facili e richiederanno lungo tempo e molta fatica, ma i brillanti risultati finora ottenuti sono un ammirevole incitamento per il funzionario ed i suoi collaboratori a proseguire con ostinata attività nell'opera intrapresa.

Già dicemmo che i primi tre arrestati — Mario Giudice, detto *Pulce*, Pietro Rabbia, soprannominato *Barbizia*, e Giovanni Bride — furono dal commissario avv. Intaglietta sottoposti ad una serie di pazienti ed anche snervanti interrogatorii; ma, quasi vi fosse un tacito e manifesta intesa, i tre individui non dimostrarono una soverchia elasticità di scilinguagnolo.

Il più restio a sciogliersi fu il Giudice, che a tutte le domande del funzionario ha dato risposte molto vaghe ed evasive, limitandosi a dire ch'egli si occupava di acquistare e smerciare la refurtiva e che aveva trattato la vendita delle pellicce rubate alle signorine sorelle Gori, senza aver avuto una parte di rilievo nell'organizzazione dell'audace impresa. Il *Pulce* non ha voluto dire di più, anzi ha poi finito di adottare un... dignitoso riserbo.

Il commissario Intaglietta, persuaso che, di fronte ai tre arrestati, vi sono altri individui che devono saperla molto lunga su numerose «spedizioni» ladresche, ha azzardato qualche nome, ma il *Pulce* è caduto dalle nuvole, ripetendo che non conosceva affatto «quella gente».

Oltre al Giudice, al Rabbia ed al Bride, sono alle carceri, come presunte di complicità, le Gemma Gambone e la sua giovane figliuola Argentina Fagioli, commessa di negozio un tempo e poi attrice di comparse nei teatri cinematografici.

Un altro arresto è stato compiuto dal commissario Intaglietta, quello del muratore Giuseppe Cavagnero fu Paolo, che risultò essere stato più volte in rapporto, non semplicemente amichevoli, con qualcuno di coloro che fecero l'ardito colpo nel magazzino delle signore Gori.

Gli arrestati, dunque, sono complessivamente sei, finora, ma gli affiliati alla banda (poichè si tratta di una vera banda) sono assai più numerosi.

"L'avôcat„

Nella prima narrazione della scoperta abbiamo accennato ad un ricettatore, sedicente avvocato, che aveva offerto per le pellicce in blocco 1500 lire. Costui è un certo Francesco Giuseppe Cagnassi, d'anni 30, amante della Gambone ed abitante — se non andiamo errati — in corso Quintino Sella. Per mezzo della figlia della Gambone, la giovane Argentina, era in rapporto con gli individui ora arrestati, e non era la prima volta ch'egli trattava per l'acquisto di refurtiva. E' risultato che in via Cuneonse, 2, abitazione del Cavagnero, vi erano stati, in varie riprese, diversi convegni a che ad essi aveva partecipato quasi sempre anche il *Pulce*.

Il Cagnassi, quantunque non abbia mai dato un esame all'Università, nella quale si era iscritto, era chiamato da tutti i componenti la banda: l'*avôcat*, semplicemente, ed un agente potè scorgerlo in osservazione sul corso Quintino Sella la sera della sorpresa, mentre i ladri scortavano il baule pieno di pellicce.

Allora non si sapeva ancora che questo *avôcat* fosse tanto impegolato nella losca faccenda. Per parte sua il Cagnassi comprese che la sua libertà era in pericolo e provvide in tempo ad eclissarsi. Se finora egli è stato rintracciato, quantunque le ricerche si siano spinte fino ad Alba, deve si supponeva ch'ei si fosse recato.

Il Cagnassi — secondo è risultato — aveva dato incarico al Bride di trasportare ad una certa casa il baule della pellicce, quando i ladri dalla signorina Gori, cominciando ad aver sospetti, decisero di non più trattare col commissario Intaglietta, camuffato da mercante-ricettatore.

Il funzionario capì il tiro e fu allora che, invece di acquistare le pellicce, preferì... prenderle, evitando che sparissero.

"Piede d'oca e Paolino„

Malgrado il mutismo del *Pulce* e la troppo scarsa loquacità degli altri arrestati, l'avvocato Intaglietta deve aver preso il convincimento che la banda era numerosa ed attiva. Egli potè stabilire che i componenti si davano spesso convegno in via Roma ed a volte sulla strada di Circonvallazione in una modesta trattoria. Gli agenti della Sezione Monviso, animati dal primo successo, sacrificarono molte ore di sonno e dedero un efficace aiuto al loro Commissario, in modo che questi è riuscito ad identificare altri quattro individui, pregiudicati della peggior risma. Uno di essi è soprannominato *Piede d'oca*, ma il suo vero nome è Mario Peagno ed ha 22 anni; un altro — chiamato semplicemente col vezzeggiativo di *Paolino* — è un tal Paolo Tana di Collegno. Costui è l'individuo che la sera del furto andò a chiedere al custode della caserma Nazionale se le signorine Gori dormissero nel magazzino e che poi si nascose nell'edificio, per scavalcare il parapetto d'una finestra e calare sulla via, con prodigiosa abilità, raggiungere il balcone dal quale doveva entrare nel laboratorio.

E' superfluo aggiungere che *Paolino* e *Piede d'oca*, subito dopo l'arresto dei loro tre amici, si eclissarono, imitando il sedicente avvocato Cagnassi.

Altri due individui, che ebbero parte molto attiva in tutta una serie notevole di furti ed anche di rapine, furono identificati dal commissario Intaglietta: uno di essi è chiamato il *Bonnot* della Barriera di Milano, e l'altro è conosciuto dai suoi compagni sotto il nome di *Jean*, ma si nasconde sotto false generalità. Entrambi sono francesi ed hanno avuto più volte dei conti con la Giustizia del nostro e dei loro Paesi. Parecchi furti furono da essi compiuti insieme al Tana ed a qualcuno degli arrestati, e crediamo di non andare errati dicendo che devono saper qualcosa di molto preciso sulle statuette e gli altri oggetti d'arte rubati tempo fa nella sede dell'Associazione della Stampa in via Po, 2.

Anche tutti costoro si servivano dell'*avôcat* per smerciare quanto andavano rubacchiando. Il Cagnassi aveva preso in affitto un magazzino per tenervi la refurtiva. Vedremo in appresso come il «deposito» sia stato trasportato altrove, probabilmente in un punto opposto della città perchè il Cagnassi e i suoi amici presentivano di avere alle calcagna il commissario Intaglietta ed i suoi agenti e temevano una sorpresa del genere di quella avvenuta sul corso Quintino Sella e finita troppo malamente per i furfanti.

In Borgo del Fumo

Che il Cagnassi avesse un magazzino segreto, in qualche luogo molto appartato, il commissario Intaglietta lo dubitò subito dopo l'ultimo appuntamento ricevuto dal *Pulce* durante le trattative per l'acquisto delle pellicce. Il malandrino, che temeva di essere giuocato, aveva dichiarato all'avv. Intaglietta che si sarebbe lasciato volentieri ritrovare in Borgo del Fumo ed aveva anzi fissato — come i lettori ricorderanno — un convegno che doveva aver luogo sotto l'orologio del vecchio edificio daziario tra la strada di Circonvallazione, la via Fontanesi e il corso Graglia.

Aggiunse allora il *Pulce* che vi avrebbe trasportato il baule, ma in realtà era sua intenzione di non lasciarsi mai più vedere.

Quell'appuntamento proprio in Borgo del Fumo, il fatto che, poco lontano, sulla strada di Circonvallazione, gli affiliati alla banda si ritrovavano spesso, fecero sospettare al funzionario che in quella località i ladri avessero il loro deposito generale.

Il commissario Intaglietta seppe scovare qualcuno che contro gli arrestati aveva rancore e s'adoperò in modo da apprendere che il Paolo Tana, il Peagno detto *Piede d'oca* ed i due francesi, *Bonnot* e *Jean*, dovevano proprio recarsi l'altra notte in Borgo del Fumo.

Evidentemente lo scopo era di portar via dal «magazzino» dei Cagnassi la refurtiva raccolta durante la lunga serie delle loro imprese.

Il funzionario non sapeva dove i quattro malfattori si sarebbero riuniti, ma decise di fare un appostamento e scelse, a caso, il famoso edificio daziario dove egli avrebbe dovuto trovarsi coi *Pulce* alcuni giorni prima.

L'altra sera, verso le 23, passando in piazza Solferino all'angolo di via Giannone — dov'è la Sezione Monviso — nel recarsi in Redazione, noi fummo un poco sorpresi vedendo salire sopra una tramvia municipale della linea N. 3, diretta in Vanchiglia, due agenti in borghese che sapevamo attivi collaboratori dell'avv. Intaglietta.

Immaginammo in vedetta dubitando che qualche altra «spedizione» si preparasse e dieci minuti dopo ecco due altri agenti della stessa Sezione salire pur essi sulla tramvia N. 3 che era sopraggiunta.

Ormai non c'era più dubbio: gli agenti si recavano ad un appuntamento, alla spicciolata, E saliranno a nostra volta in tram, decisi a... pedinare le guardie.

Esse discesero all'angolo della via Fontanesi presso la rimessa delle tramvie, s'incamminarono nella nebbia fitta... e noi dietro.

A quaranta metri di là ci trovammo tra i piedi dell'avvocato Intaglietta, che ci guardò con sorpresa, perchè il nostro intervento non era nel programma.

— Da queste parti a quest'ora? — ci domandò.

— Già: per prendere una boccata d'aria.

— Di nebbia! — egli corresse.

Poi, deciso a far buon viso a cattivo gioco, soggiunse:

— Beh! Capisco che a mandarla via non si riesce: manca pure, ma promette di ubbidire... come una guardia e di stare dovrò la mettere.

— D'accordo.

L'appostamento nella nebbia

In fila indiana molto diradata, così che non ci si distingueva a quindici passi, giungemmo al punto di convegno. C'erano col commissario Intaglietta gli agenti Xibilia, Mattioli, Spada, Bernini, Vizzi, Scomazzon e Spanga.

La guardia scelta Xibilia era camuffata con un berrettaccio che lo faceva rassomigliare magnificamente ad un *apache*, il funzionario distribuì i suoi uomini in un raggio abbastanza vasto nei dintorni del casotto daziario e contro il diroccato muro della vecchia cinta, avvertendoli che un colpo di rivoltella era il segnale d'allarme. In tal caso bisognava correre sulla... linea del fuoco, con l'arma in pugno perchè se la sorpresa avvenuta poteva provocare una scaramuccia. I due francesi, a quanto si è saputo, vanno infatti armati di rivoltella e non intendono di lasciarsi prendere tanto facilmente.

Dopo di averci raccomandato di usare la rivoltella col riguardo per la pelle altrui il funzionario inflisse una punizione alla nostra curiosità, assegnandoci anche posto di vedetta il profondo fossato della vecchia cinta, dietro un pilastro della fognatura. Segnale di richiamo: un fiammifero acceso e tosto spento. La nebbia era altissima e umida. Passarono una automobile e due vetture, scocciò la mezzanotte e noi eravamo ancora là con gli occhi fissi, il cappello calcato sugli orecchi, ad allendere.

Nessuno veniva. La posizione non era delle più comode, ma il freddo in compenso gurgeva e teneva svegli. Ci venne fatto di pensare quanta abnegazione si richieda da questi agenti i quali, mal pagati e così spesso dimenticati, trascorrono quelle ogni notte lunghe ore in simili appostamenti snervanti, senza lamentarsi, pur di riuscire a condurre a termine un buon servizio.

Al tocco nessun segnale ci tolse dal nostro posto di osservazione: il tanto atteso colpo di rivoltella che doveva farci accorrere non risuonava.

Trascorse un'altra mezz'ora che ci parve almeno di cinquanta minuti poi, nella nebbia, irrilò un istante la fiammella di un cerino. Ci avanzammo e richiamo e trovammo col commissario Intaglietta due agenti e due carabinieri. Che cos'era avvenuto?

La guardia Xibilia col suo berrettone posando sul corso Grosella, ferm'amente aveva suscitato le apprensioni di un esercente che aveva pensato bene di richiamare l'attenzione dei carabinieri, avvertendoli che era stato veduto aggirarsi un individuo molto sospetto: ma ne rimanere senza dubbio, perchè ad un certo punto era scomparso.

I bravi militi erano venuti a cercare nel paraggi del casotto daziario e avevano finalmente scoperto contro uno steccato l'agente Xibilia! L'equivoco fu chiarito e provocò anche una bella risata.

Finita una notte alla: bisognava tornarsene a casa, anche perchè i ladri non sarebbero venuti più.

Infatti c'erano stati prima di noi, alle ore 19, passando in un'altra località poco lontana!

Il "magazzino„ scoperto, ma vuoto

La [illegible] riuscita dell'appostamento non disarmò l'avv. Intaglietta ed i suoi agenti che nella notte stessa, all'alba fecero una visita a alcune «case» mal famate, frequentate da gente della peggior risma.

Bisognava conoscere ad ogni costo il luogo dove gli affiliati all'associazione nascondevano la refurtiva. Le indagini furono pazienti, alacri e si conclusero con un piccolo, parziale successo, ieri mattina.

Verso il mezzogiorno, il Commissario Intaglietta con alcuni agenti, si recava nuovamente dalle parti del Borgo del Fumo e più precisamente in regione Vanchiglietta.

La via Fiorana fu visitata per la prima: il Commissario e gli agenti interrogarono molti portieri, ma senza risultato. Pure, gli indizi raccolti davano per certo che il magazzino del sedicente avvocato Cagnassi era in quella località.

Da via Fiorana si passò in via Oropa. Fu al numero 7 che il Commissario Intaglietta ascoltò il magazzino, ma, ahimè, esso era già vuoto. La partenza, interrogata, dichiarò che la sera precedente, poco dopo le 18, alcuni individui si erano recati a ritirare la... mercè. Nella fretta avevano dimenticato la chiave e poichè, da gente esperta, si erano affrettati a forzare la serratura. Tutti gli oggetti che erano nascosti nel magazzino e tra i quali si devano trovare le statuette rubate all'Associazione della Stampa erano stati imballati con ogni cura, sebbene in fretta. Un ragazzo narrò che egli era andato a comperare lo spago e la cerulacca per preparare i pacchi, i quali furono poi caricati sopra un carro e partirono per... ignota destinazione.

Il magazzino era stato affittato, per conto del Cagnassi, dal Bride, il quale aveva assunto il nome di Carlo Cerutti.

Le pellicce nel Po

Tra gli oggetti nascosti nel locale di via Oropa, 7, c'erano anche una pelliccia da signora, del valore di qualche migliaio di lire, due mantelletti di *renard* rosso, una canadienne di seta rossa, piume da guarnizioni per cappelli da signora, ed altre appartenenti alle signorine Gori. I ladri, cioè il Bonnot, il Jean, il Paolo Tana ed il Peagno, nel timore che quel fagotto potesse comprometterli maggiormente, nel caso di una sorpresa, preferirono disfarsene, e, allontanandosi col carretto da via Oropa, lo gettarono in un canale.

L'acqua trascinò nel Po il fagotto, che, galleggiando tutta la notte, andò a finire alla Madia di Stura!

Il barcaiolo Antonio Benso, abitante sulla strada del Passolo, 666, ieri mattina vide quell'involto, l'accostò con la barca e lo raccolse.

Anch'egli aveva appreso tutta la storia delle pellicce e degli arresti avvenuti, così che sciolto il fagotto e veduto il contenuto, comprese tosto di che si trattava.

Allora, a scanso di responsabilità, il Benso mandò la propria moglie dal Commissario Intaglietta, il quale provvide al sequestro dell'involto e lo fece trasportare alla Sezione Monviso. **Le pellicce, come si può ben immaginare, sono ridotte in assai cattivo stato. Con esse, però, le signorine Gori hanno ripreso tutta quanta la refurtiva.**

Ora, il Commissario avv. Intaglietta continua le ricerche per rintracciare ed arrestare gli altri affigliati alla banda e non è inverosimile che qualche nuova rumorosa sorpresa ci abbia in questa intricata faccenda. Certo, la banda ha molti, ma molti conti, da regolare con la Giustizia.

Le imprese dei ladri
Un arresto compiuto da un cittadino dell'ordine

L'altra notte, verso le socco, quattro malviventi avevano organizzato una spedizione ladresca nell'alloggio del signor Berione Matteo, al primo piano di via Valperga Caluso, 1. L'impresa venne bene iniziata, mentre due di essi funzionavano di «vedetta» nella strada, gli altri due, scalato il balcone, facilmente poterono introdursi nell'alloggio, ove giunti, cominciarono a prepararsi un buon bottino, e il lavoro era a questo punto, quando a guastar tutto sopraggiunse la proprietaria dell'alloggio, che alla sgradita sorpresa si pose a gridare a gran voce: «Ai ladri!», dando in breve l'allarme nel caseggiato.

I due furfanti, visti scoperti, scavalcando di nuovo il balcone, si davano senz'altro alla fuga, e, protetti dalla fitta nebbia, riuscivano ad eclissarsi; non fu così però degli altri due compari che erano di vedetta, uno dei quali, dietro denuncia di due signori accorsi alle grida, venne dopo vivo inseguimento arrestato dal cittadino dell'ordine Antello Bianna, e tradotto alla Sezione di P. S. di San Salvario, venne identificato per il pregiudicato in fatto di furti Lorenzo Chiarione di Andrea, di anni 30, da Ala, muratore disoccupato.

I ladri nella fuga riuscirono purtuttavia ad asportare alcuni oggetti d'oro.

L'Autorità di P. S. ha iniziato attive indagini per l'arresto dei colpevoli.

— Sempre l'altra notte ad ora imprecisata, venne consumato un furto nella Farmacia dei dottori Alladio e Pittavino, in corso Valentino, 2. Primo ad accorgersene fu il cittadino dell'ordine Antello Bianna, il quale provvide ad avvisare subito il proprietario signor Pittavino, il quale potè constatare che i ladri penetrarono nella Farmacia mediante chiavi false, asportando il registratore di cassa contenente pochi spezzati in argento.

La valigietta del borsaiuolo truffatore

In seguito ai dieci arresti compiuti dalla squadra mobile essendo risultato che uno dei ricercati mancava... all'appello, il delegato Rossi e gli agenti erano ritornati in Borgo San Paolo per ritrovarlo. L'individuo che aveva potuto scappare per il rotto della cuffia, fu rintracciato e tratto in arresto. Egli è un borsaiuolo-truffatore contravventore all'ammonizione: certo Giovanni Testa fu Giuseppe, d'anni 41, cameriere di professione, ma senza fissa dimora. Era in possesso di una valigetta di tela cerata gialla, la quale conteneva un servizio di posate argentate, una catenella d'oro antica, con chiavetta cesellata, ed alcuni altri oggetti di poca importanza.

L'arrestato non volle dire dove avesse preso tutto ciò, e si sta provvedendo a stabilirne la provenienza.

I ladri in un ufficio, in un alloggio ed in una cantina

La fitta nebbia dell'altra notte è stata favorevole ai ladri. Verso le ore 24, i soliti ignoti, profittando che la sorveglianza dell'ufficio della Società «La buona Stampa», in via Cottolengo, 32, non era stata ben chiusa, entrarono presero il recipiente di cassa e lo portarono fino in piazza Maria Ausiliatrice, tentando poscia di aprirlo. Ma disturbati sul più bello presero la fuga. Il registratore contenevi cento lire.

— Il vice-brigadiere delle guardie municipali Giuseppe Bonino denunciò che nel pomeriggio di ieri l'altro un ladro si era introdotto mediante chiave falsa dell'alloggio di sua sorella Clara Guasachino, portinaia della casa N. 30 *bis*, di via San Quintino, e sottraendo un mobile aveva portato via cinquanta lire in denaro, due orologi d'argento ed uno d'oro.

— Altri ancor più ignoti birichini ebbero la sciagurata idea di compiere una visita nella cantina dell'esercente Giovanni Borgatelli, in via Domenico di Cosoli per maltolta ebbe infatti la sgradita sorpresa di trovare la porta aperta ed una damigiana di vermouth di meno.

Chi fu il feritore?

La notte scorsa fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, il mendicante Guglielmo Marchiandi, d'anni 39, senza fissa dimora, il quale era stato trovato steso al suolo in corso Casale, ubbriaco fradicio. Il Marchiandi aveva una ferita da [illegible] al viso, ma dato il suo stato, non potè dire come e da chi l'avesse riportata. Guarirà in dieci giorni.

Colpito a tradimento

Il contadino Bernardo Caloseo, d'anni 44, da Sommariva Bosco, mentre passava l'altra notte per le vie buie di quel paese diretto alla sua abitazione, fu proditoriamente assalito e colpito a tradimento da un conoscente, che armato di una pietra, lo percosse ripetute volte al capo. L'infelice fu prima soccorso dal medico locale, che, avendogli riscontrato la frattura del cranio, consigliò alla famiglia di trasportarlo a Torino. Così infatti avvenne: e ieri il Caloseo, giunto nella nostra città, fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni. Qui il dottor Ingarano lo fece ricoverare per frattura del cranio e la giudicò guaribile in 90 giorni salvo complicazioni.

Il Caloseo e i suoi congiunti dissero di ignorare assolutamente il nome dell'autore del ferimento, così pure di non sapere quali potessero essere i motivi dell'aggressione.

Un asse sulle gambe

L'operaio Emilio Pettignani, d'anni 51, da Chieri, mentre lavorava a Cordova nello stabilimento Bauchiero, fu colpito alla gamba sinistra da un asse, che gli cadde addosso, e riportò la frattura dell'arto. Egli fu ricoverato a Torino, dove in una barella della Croce Verde venne condotto all'ospedale di San Giovanni, accompagnatovi pure dai parenti. Il dottor Ingarano lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Infortunio sul lavoro

Il garzone calzolaio Domenico Racca, d'anni 15, mentre era intento al lavoro presso il suo principale Olmo, in corso Palestro, N. 3, si produsse con un coltello del mestiere, una ferita da taglio all'indice della mano sinistra. Recatosi alla locale sezione delle guardie municipali, venne medicato provvisoriamente dall'assistente; quindi un agente lo accompagnò al Municipio dove ebbe una medicazione definitiva dal medico di guardia che lo giudicò guaribile in giorni 8 s. s.

Investito da un carro

Davanti alla casa N. 8 di corso Principe Oddone un carro trainato da un cavallo, il cui conducente rimase sconosciuto, investiva il settantenne Luigi Gatti abitante in via Brescia, producendogli delle abrasioni al braccio sinistro ed al piede destro. Con una barella della *Croce Verde* il Gatti venne condotto all'Ospedale Martini, dove fu ricoverato con prognosi riservata.

Nel salire in tram

Ieri mattina di buon'ora certa Maria Ugazio, d'anni 34, avvicinatasi ad una guardia municipale di servizio in piazza Castello, accusò un forte dolore alla gamba sinistra, che disse cagionato da un urto riportato il giorno prima nel salire in tram. L'agente accompagnò la Ugazio all'Ospedale San Giovanni, dove il sanitario di guardia le riscontrò la lussazione di un ginocchio, e la fece ricoverare con prognosi riservata.

Grave malore

Nel cortile della casa N. 41 di via Roma, dove abita, la modista Francesca Cabbiano, d'anni 27, fu colta da grave malore e cadde a terra priva di sensi. Una guardia municipale condusse la donna all'Ospedale San Giovanni, dove venne ricoverata con prognosi riservata.

Una venditrice ambulante

Certa Teresa Giaccone, nata Giordaniano, abitante in via Priocca, 36, scendendo da un tram della Barriera d'Orbassano all'altezza della stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, cadeva malamente riportando la frattura del femore destro. Una guardia municipale, con vettura, la accompagnò all'ospedale di San Giovanni ove venne ricoverata. Guarirà in 4 mesi.

La disgrazia alpinistica
di Valle Stretta
I soccorsi sono stati pronti e solleciti

La notizia della grave disgrazia alpinistica in Valle Stretta, pubblicata dal nostro giornale, ha prodotto una dolorosa impressione nel mondo alpinistico della nostra città ed a Susa, dove il fratricono, la vittima del fatale scivolone, era nato.

I compagni d'escursione e parecchi giovani alpinisti, che all'annunzio della disgrazia si sono subito recati in Valle Stretta, mentre ci hanno confermato quanto noi abbiamo pubblicato sulla disgrazia avvenuta fatalmente, hanno escluso che la fine del fratricono, escursionista esperto, possa essere imputata a qualsiasi imprudenza sua o dei compagni. Così escludono poi che i soccorsi ed i tentativi per salvare il povero giovane siano stati ritardati o comunque male organizzati. Da Bardonecchia — dove il nostro corrispondente da Modane aveva ieri raccolto informazioni che in parte contrastavano colla versione data dai compagni di gita della vittima — riceviamo una rettifica a firma dei giovani escursionisti che organizzarono i soccorsi e rimasero sul posto fino a quando la salma del Fabrizio Ruffinoni potè essere tolta dalla improvvisata tomba. Questa rettifica, confermata dal sac. Giuseppe Vachet, cappellano di Melezet e amico del travolto, che colle guardie di finanza organizzò la prima carovana di soccorso, dice: «In seguito alle inesatte informazioni raccolte a Bardonecchia sul sinistro di Valle Stretta, preghiamo di pubblicare che la disgrazia è avvenuta lunedì alle ore 12. Il Ruffinoni, colpito in pieno dalla valanga, fu travolto mentre il Profumo fu solo rovesciato. Subito il Profumo chiamò in soccorso e dal Rifugio del Club Alpino furono sul posto due amici. Uno scese alla Grange ad avvisare gli altri tre colà rimasti ed ignari di tutto, mentre gli altri cominciavano intanto il sondaggio della neve. In pochi minuti tutti i compagni si mettevano all'opera con gli sci e la pala del rifugio e scavavano immediatamente il più presto del luogo a Melezet, il paese più vicino, per organizzare un valido e pronto soccorso. Date le condizioni pessime della montagna, per la tormenta e la neve abbondantissima, egli giunse solo alle 16.30 a Melezet, dove avvertì le guardie di Finanza che organizzarono, con l'amico del travolto, Don Vachet, cappellano del paese, una prima carovana che giunse poco prima delle 22 al rifugio ed immediatamente si unì ai giovani studenti rimasti nei lavori di scavo, continuati fino ad allora intensamente. Per buona parte della notte il lavoro continuò sotto l'imperversare della tormenta, e al mattino per lenire una trentina di robusti valligiani cooperavano alla ricerca. Purtroppo il corpo era ritrovato non fu rinvenuto che alle 16.30, cioè dopo 28 ore di soppellimento. Nel frattempo un amico avvertiva i soliti che partirono immediatamente e arrivarono sul posto nella notte. Le nostre asserzioni possono essere verificate presso le Autorità di Melezet».

L'opera delle autorità militari
Bardonecchia, 17.

Oggi ho continuato nelle mie indagini sulla mortale disgrazia di Valle Stretta: apprendo che alcuni giovani, appena caduta la valanga che travolse lo studente Ruffinoni, si recarono al vicino Comune di Melezet, ove conferirono col Sindaco e con un brigadiere delle Guardie di Finanza, che javarono immediatamente prima sul nominal e poco dopo altri venti, il presidio militare di Bardonecchia, appena apparata la località, inviò una quarantina di soldati al comando degli ufficiali Bompard e Gioia mentre il tenente della R. Guardia di Finanza, rag. Faleri, raggiungeva con alcuni militi il luogo del disastro. Anche una squadra del Genio, al comando del maresciallo Parabicoli, si affrettò a raggiungere quanti già lavoravano per salvare il giovane. Però, purtroppo, ogni cura ed ogni sollecitudine sarebbero state vane, giacchè il sanitario che constatò il decesso, ha asserito che lo studente Ruffinoni morì pochissime ore dopo che la valanga lo aveva travolto.

A proposito del trattamento
dei "soldati della neve„ all'Ospizio del Gran San Bernardo
Affidamenti del Governo svizzero

Abbiamo data notizia che l'on. Rutione, deputato d. Aosta ha richiamato l'attenzione del Governo sull'odioso trattamento usato dalla Confederazione svizzera ai cosidetti «soldati della neve» di San Remy, ai quali era stato proibito di recarsi all'Ospizio del Gran San Bernardo. Su questo argomento abbiamo poco notizia che il nostro Ministro degli esteri appena informato degli avvenuti incidenti aveva rivolto un reclamo diplomatico al Governo federale. Oggi, a complemento delle notizie precedenti, pubblichiamo le lettere che il sottosegretario agli esteri on. Bergamelli ha inviato all'on. Rutione:

«Non mancai di interessare il Regio ministro a Berna — scrive il sottosegretario — marchese Paolucci, relativamente a quanto ella mi riferì circa il trattamento che dall'Ospizio del San Bernardo veniva fatto ai cosidetti «soldati della neve» di San Remy. Sono lieto di comunicarle che il marchese Paolucci mi ha oggi stesso telegrafato di provvedere informandomi che il governo svizzero ha dato assicurazione che rapporti e le comunicazioni tra l'Ospizio del San Bernardo ed il sindaco di San Remy saranno risabiliti come prima. Colgo l'occasione, ecc. — Bergamelli».

L'opera delle autorità militari
Bardonecchia, 17.

Oggi ho continuato nelle mie indagini sulla mortale disgrazia di Valle Stretta: apprendo che alcuni giovani, appena caduta la valanga che travolse lo studente Ruffinoni, si recarono al vicino Comune di Melezet, ove conferirono col Sindaco e con un brigadiere delle Guardie di Finanza, che javarono immediatamente prima sul nominal e poco dopo altri venti, il presidio militare di Bardonecchia, appena apparata la località, inviò una quarantina di soldati al comando degli ufficiali Bompard e Gioia mentre il tenente della R. Guardia di Finanza, rag. Faleri, raggiungeva con alcuni militi il luogo del disastro. Anche una squadra del Genio, al comando del maresciallo Parabicoli, si affrettò a raggiungere quanti già lavoravano per salvare il giovane. Però, purtroppo, ogni cura ed ogni sollecitudine sarebbero state vane, giacchè il sanitario che constatò il decesso, ha asserito che lo studente Ruffinoni morì pochissime ore dopo che la valanga lo aveva travolto.

La fiera di beneficenza del Natale
a Porta Nuova

La Fiera di beneficenza pro Istituzioni di Lucento, che avrà luogo dal 23 al 27 dicembre sotto il patronato della principessa Lattizia e della Duchessa Isabella, si svolgerà con una novità in essa si sarà, cioè, un reparto speciale per gli «*Studi artistici*», i quali non saranno esposti, nè alla sorte della lotteria, nè ad una vendita affrettata all'asta, ma redotti su offerte scritte da rivolgersi al Comitato. Vi è così l'affidamento che i lavori saranno convenevolmente apprezzati e ritirati da persone competenti, e una tale novità non può non incontrare la generale approvazione ed un efficace e generoso concorso per parte di chi all'arte si dedica per l'arte e non per speculazione.

Convocazione del Consiglio della Camera di Commercio

Per le ore 15 di sabato 19, è convocato in seduta pubblica il Consiglio della Camera di Commercio per discutere su diversi argomenti di ordinaria amministrazione.

Il contr boio del "foot-ball rs.,

Alla sottoscrizione, che ha assunto carattere nazionale, per i profughi belgi, anche i footballers hanno voluto portare il loro contributo. Domenica scorsa in tre città italiane si ebbero degli scontri interessantissimi da richiamare un pubblico enorme: l'incasso venne totalmente dato a tale opera benefica. I tre *matches* sono illustrati dalla *Stampa Sportiva* con una serie di fotografie interessantissime.

La *Stampa Sportiva*, ricca di numerose illustrazioni riflettenti avvenimenti sportivi e la guerra europea, è messa in vendita oggi a cent. 10. Abbonamento annuo L. 5.

"Werther„ di Massenet
al Politeama Chiarella

Due nuove rappresentazioni liriche annunzia il politeama Chiarella per sabato e domenica prossima. In entrambe le sere verrà rappresentata un'opera che da tempo non viene più eseguita a Torino, *Werther*, 3 atti e 5 quadri di Massenet.

Le parti del *Werther* sono così distribuite: Werther, comm. Umberto Macnez; Carlotta, Giulia Tess; Alberto, Michele de Ferrari; Sofia, Irene Zapolska; Podestà, Raffaele Barocchi; Smith, Gaetano Pini Corsi; Joann, Emilio Pinaschi. Dirigerà l'orchestra il maestro Gino Puccetti.

Arrivi

E' arrivato da Roma il senatore Frassati.

Note di vita mondana

Dove si deve passare l'inverno

Come si era prevedute la folla cosmopolita, e soprattutto l'innumerevole legione di italiani che negli anni scorsi si dirigevano sul litorale francese, ove, in teatri e nei Casinos specialmente, trovavano modo di trascorrere le loro giornate fra emozioni artistiche, manifestazioni sportive e divertimenti di ogni genere, si riversano giornalmente a Sanremo la nuova incantevole cittadina che ben a ragione viene denominata la regina delle stazioni invernali.

E questo perchè anche coloro che, bisognosi di calma desideravano recarsi sul litorale francese, ove quasi tutti gli alberghi sono occupati da feriti e rifugiati, devono sottoporsi ad innumerevoli formalità per poter passare la frontiera, e che si moltiplicano quando si deve ritornare in Italia.

E così ogni giorno a Sanremo gli alberghi grandi e piccoli ricevono richieste di camere e accolgono ospiti.

Naturalmente il *rendez-vous* della colonia è il grandioso Casino Municipale nel cui giardino d'inverno si svolgono due volte al giorno interessanti aperitivi di varietà coi più rinomati artisti italiani ed esteri.

Molto frequentate poi sono le sale del Circolo Privato dei Forestieri che offrono le simpatiche distrazioni che si avevano prima della guerra a Monte Carlo.

Inoltre a partire dal 1.o gennaio nel ridotto teatro del Casino si inaugurerà la stagione d'opera colla *Manon* di Puccini. L'orchestra di 80 professori, che ogni venerdì eseguirà pure concerti classici, sarà diretta dal maestro cavaliere Gaetano Novagnoli.

La mancanza di grandi viali di diffondersi più a lungo sulle attrattive numerosissime e sui vantaggi che Sanremo offre come stagione climatica, ma ognuno che desiderasse avere maggiormente informati anche sugli alberghi, ville, ecc., si rivolgano al segretario del Casino e riceveranno gratuitamente un'elegante guida con tutte le indicazioni.

Seguendo la Cronaca

Occhiotondo, Sempregala Ciuffettino e Trottalesto
e la loro buona compagnia

Le pubblicazioni editoriali dell'Editore Hoepli di Milano, sono tali da aver ormai fatto del loro nome una sicura garanzia per la serietà e per la genialità. Anche quest'anno il solerte Editore, non saputo le gravi ristrettezze nelle quali versa l'europa, non ha voluto mancare all'appello gentile e si presenta ai suoi affezionati lettori con numerosi, che devono servire di dolce sorpresa nelle mattinate, che devono precedere il dolce veramente intolleranto e preziosissimo per i loro teneri, con un bagaglio deliziosissimo.

Egli presenta una novità di grande successo nelle «*Avventure compiute di Occhiotondo, Sempregala, Ciuffettino e Trottalesto*», narrate da Teresita e Piero Oddone e magnificamente illustrate da 12 quadri e da 12 incisioni, tutte a colori. La copertina è pure a colori, e il testo è in versi e pervaso di sana gaiezza. Il volume bellissimo non costa che qualche lira. E' uno dei migliori doni che possa fare «Il Bambino».

Faceto ultima compagnia e questa novità internazionalissime le nuove edizioni di libri che hanno avuto grande voga in questi ultimi anni e che sono portate assai ricercati. Citiamo pure di tutti *Pierino Porcospino* (nella edizione italiana, tradotta dall'Oliver e completata secondo Gaetano Negri sulla 346.ma edizione del celebre «Struwelpeter» L. 3).

Vi sono poi: *La Vita dei Bambini*, racconti di Ida Baccini (terza edizione 1915, con 100 figure nel testo e in quadri e quadretti a colori — in elegante brochure a colori L. 0,50 — *Un libro illustrato* (*Pinocchi visita al allegro*, con quadri a figure mobili a colori, con storiette in versi, legato con copertina a colori L. 0,50 Quindi le più individuate e le più ricercate strenne per l'infanzia.

Per i giovinetti e per le giovinette vi sono pure tre magnifiche novità: *Portafortuna*, romanzo d'avventure per i giovani, di Alberto Boccardi (un volume in ottavo grande, di pagine 477, con 25 tavole di Noël Quintavalle, L. 7,50 — in elegantissima brochure L. 3,50). — *Un po' di pace*, letture giovanili di Fulvia Rachele Saporiti, (un bel volumo di 212 pagine, illustrato da 24 tavole fuori testo dell'artista Carola De Agostini, L. 4,50 — Legato L. 6,00 e *Soffrirà* due anni di vita di un ragazzo, di Camillo De Soldato (un volume di 340 pagine, con 22 incisioni e 27 tavole fuori testo del pittore Aldo Carpi L. 5,50 — Legato L. 7,00).

In mezzo a questo merito, d'ordine assolutamente eccezionale, e quasi soltanto un grande Editore come Hoepli ha in condizioni di lanciare con tanta signorilità e con tanto buon gusto, le meravigliose novità che l'intenerano della scuola. Ma non si preoccupino! Qualunque volume esso abbiano a scegliere di quelli finora dati, esso avranno sempre scelto benissimo.

Il miglior regalo

per la prossima festa Natalizia e di Capo d'Anno è un quadretto ad un oggetto artistico che la vera *Ditta* «*Pittabrosio*», *via S. Francesco da Paola 4*, può fornire a prezzi convenientissimi. Il proprietario della Ditta signor *Rollo*, dato la sua competenza in materia, può accontentare i gusti di quanti vorranno onorarlo di loro visita. Per comodità dei clienti il negozio resterà aperto sino alle ore 22 per tutto il corrente mese, esclusi i giorni festivi.

I divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Un'azione navale russa nel Mar Nero

Navi sul litorale turco torpedinate - Due esplosioni

(Servizio speciale della STAMPA)

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato dello Stato Maggiore della flotta del Mar Nero dice:

Nella mattina del 14 corrente molte unità delle nostre forze navali, avendo constatato nelle vicinanze del litorale turco la presenza di navi a due alberi e a due alberi, hanno iniziato contro esse torpediniere che sembra abbiano raggiunto lo scopo perchè si sono prodotte due esplosioni accompagnate da fiamme. L'oscurità ed altre circostanze non hanno permesso di rendersi conto esatto degli effetti di queste esplosioni.

I documenti contenuti nel "Libro Azzurro,, serbo

Parigi, 17, notte.

E' noto che il Governo serbo ha inviato ai membri della Scupcina un Libro azzurro sulle origini del conflitto austro-serbo. Il Libro contiene 58 documenti che vanno dal 16 giugno al 15 luglio ed espone particolari dei negoziati intrapresi all'indomani dell'assassinio di Sarajevo fra i Gabinetti di Belgrado e di Vienna, negoziati che terminarono con l'invio dell'ultimatum austriaco il 23 luglio, colla risposta del Governo serbo e col richiamo del Ministro austrungurico a Belgrado. L'ultimo documento segnato col numero 52 è con la data 15 agosto 1914 e è il rapporto inviato da Jovanovic, ex-Ministro di Serbia a Vienna e attualmente Ministro degli esteri aggiunto al Presidente del Consiglio Pasic, per rendere conto al Governo degli incidenti che precedettero la sua partenza da Vienna. In questo rapporto Jovanovic insiste sull'appoggio benevolo e simpatico che trovò durante quei giorni penosi presso gli ambasciatori della Triplice Intesa. I giornali dicono che il Libro azzurro serbo fornisce la prova della saggezza politica del Presidente Pasic e della volontà del Governo reale nel fare tutto ciò che era in suo potere per evitare la guerra.

(Ag. Stefani).

Il rinnovato entusiasmo marziale del popolo berlinese

per il bombardamento delle coste inglesi e per le vittorie in Polonia

Hindenburg "eroe degno di Salamina,,

Berlino, 17, ore 22,25.

Alla notizia del bombardamento di Hartlepool e di Scarborough, giunta a Berlino la tarda ora questa notte, si aggiunse, verso mezzogiorno, diramata dalle edizioni speciali dei giornali, quella della vittoria contro l'esercito russo. Le bandiere sventolano quindi nuovamente da tutte le case di Berlino. L'opinione pubblica che non aveva dimenticato le recenti distatte navali, appare oggi animata da nuovo entusiasmo. I giornali esaltano i due fatti di arme come una buona promessa per l'avvenire. Se da una parte essi dichiarano che è ormai dimostrata definitivamente la leggenda che l'Inghilterra domini signora assoluta su tutti i mari, d'altra parte non mancano di far rilevare le infondate speranze degli Alleati sopra l'annunciato incalcolabile numero dei russi, contro i quali la resistenza tedesca sarebbe stata assolutamente vana.

Mancano finora particolari di fonte tedesca sul bombardamento delle coste inglesi. Questi giornali credono tuttavia che al bombardamento delle due città costiere debbano succedere altri combattimenti in alto mare.

Il capitano Persius, del «Berliner Tageblatt» scrive infatti che la popolazione inglese accuserà l'Ammiragliato di non assicurare abbastanza le coste: dato però lo spirito battagliero della flotta tedesca le navi non potrebbero essere assicurate che nel caso in cui la flotta inglese sfidi quella tedesca a battaglia decisiva. Il capitano Persius dubita che la flotta inglese ne abbia coraggio: «Sicchè — scrive, — fino a quando non avverrà tale battaglia, gli incrociatori tedeschi potrebbero continuare a bombardare le città inglesi».

La «Vossische Zeitung» dichiara che tutto il mondo sa che la flotta tedesca, destinata sopratutto a scopi di difesa, non può competere con quella inglese; ma tutti sanno ormai pure che la flotta tedesca sa fare le imprese più ardimentose. Secondo il giornale questo avvenimento potrebbe anche avere un effetto notevole sopra gli Stati neutrali.

Con non minor fervore e forse anche con più entusiasmo, per le sue importanti conseguenze strategiche, viene esaltata la notizia della vittoria in Polonia.

Anche di questi combattimenti mancano, sino a questa sera particolari che non siano contenuti nel comunicato ufficiale. In ogni modo si fa rilevare che l'attacco russo contro Posen era già molto avanzato e costituiva una grande speranza dei nemici della Germania al fronte occidentale. Questo attacco doveva servire per costringere la Germania a sguarnire di truppe il suo fronte occidentale per proteggere, da un'invasione russa nei suoi confini, la capitale della Prussia.

La «Vossische Zeitung» fa notare che la Russia aveva gettato sulla bilancia di questi combattimenti tutte le forze di cui poteva disporre per ottenere il successo; quindi il significato dell'odierna vittoria acquista un valore anche più grande. Questo significato non è, secondo il giornale, soltanto militare, ma anche politico, poichè il giornalista fa anche notare l'impressione che farà la vittoria tedesca negli Stati balcanici i quali avevano forse calcolato sopra un possibile aiuto della Russia. Con questa vittoria tutta la campagna sarebbe in gran parte decisa. Il «Lokal Anzeiger» esalta il genio di Hindenburg affermando che non fu mai combattuta una battaglia così gigantesca come questa della Polonia. Il giornale, in uno slancio lirico, la paragona a quella di Salamina.

FELICE ROSINA.

In Francia si crede imminente una battaglia campale

Il calvario di una piccola e povera città

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Dalle Fiandre si hanno le seguenti notizie. Da Mariakerke a Loke, compreso il settore disputato di Zevecote, il fronte tedesco si presenta con una linea abbastanza uniforme. Esso indietreggia verso est, ma rimane ancora intatto. Gli eserciti alleati sono ora saldi a un palo di reticolati che si chiudono sui tentacoli isolati di un grande insetto che si dibatte disperatamente.

Del resto una grande battaglia al centro è in vista. Esso viene preparata con ogni cura. Non posso dare, per ora, in proposito nessun particolare, ma che una grande battaglia stia veramente per essere combattuta appare dagli articoli di vari giornali.

Gustavo Hervé chiede, nella *Guerre Sociale* se i servizi dell'ambulanza saranno pronti per il giorno in cui la grande battaglia incomincerà. «Ho pensato — egli soggiunge che deve sapere dove e quando il combattimento avrà luogo, a far concentrare infermieri, portatori, barelle e vetture di ambulanza nelle zone più esposte? E chirurghi che stanno alla retroguardia, dove vi sono pochi feriti, potranno aiutare i chirurghi delle ambulanze vicine, dove vi fosse ingombro di feriti? Si è ben pensato che ciò che importa soprattutto è di non lasciar morire i feriti, ma di salvarli, anche se si offendono un po' i principi della burocrazia?».

Ancora una città vittima dei tedeschi: Mauceurt. La storia di Mauceurt è sinistra. All'avvicinarsi dei tedeschi una parte della popolazione era partita. Coloro che erano rimasti si rammaricarono presto di non aver fatto come i loro concittadini. Alle nove di mattina le truppe nemiche avanzarono, provenienti da Chilly, precedute da ulani e da ciclisti. Esse entrarono nella piccola città: i ciclisti penetrarono in un caffè tenuto da tale Bidende. Nel caffè si trovavano quattro clienti che alla vista dei tedeschi balzarono in piedi pieni di sgomento. I perlustratori prussiani intimarono ai quattro di mettersi in ginocchio e di chiedere perdono. Uno di essi, tale Luigi Rousselle, un giovanotto di diciotto anni, parve non comprendere l'ordine. Allora uno dei tedeschi cominciò a prenderlo a pedate; gli altri si diedero alla fuga. Ma un filuzzolo di 50 anni non potè varcare la soglia a tempo: un tedesco gli si cacciò sopra e lo colpì al dorso colla carabina. Il disgraziato cadde al suolo e poi si risollevò camminando a stento. Cento metri più lontano ricadde e spirò.

Otto giorni dopo otto ulani e un luogotenente si fermarono dinanzi alla casa di un fornaio, tale Gambari.

A un tratto si intesero delle detonazioni e si vide un galoppare precipitoso. Gli abitanti terrorizzati fuggirono da ogni parte. Dalla strada maestra sbucarono tre dragoni francesi — un sottufficiale e due caporali — i quali, di ritorno da una missione importante, tornavano alle loro linee recando degli ordini. Essi si trovarono fronte a fronte col nemico. Gli ulani sbarrarono loro il passo. I francesi dovevano retrocedere? Era impossibile. Bisognava, a qualunque costo, passare o morire. I due gruppi si scambiarono alcune fucilate e alcuni colpi di rivoltella, poi il sottufficiale, che durante tutto il combattimento non aveva lasciato spegnere la sua pipa ordinò la carica, seguito dai suoi due uomini. I tre dragoni si batterono coll'energia della disperazione. Uno di essi cadde leggermente ferito, ma il sottufficiale potè aprirsi un passaggio e lanciare il suo cavallo al galoppo, seguito dagli ulani che lo minacciavano colle lance. Colla pipa sempre accesa, il sottufficiale riuscì a portare al comando le informazioni e anche la lancia di un nemico.

Le truppe tedesche e francesi si sono disputato più volte il possesso di Maucourt. Dopo un combattimento avvenuto fra Maucourt e Chilly i tedeschi ne rimasero padroni per grande sventura degli abitanti. Un negoziante, tale Billebaud si rifugiò in una cantina colla sua famiglia, con quella del maestro Brazier e con un fornaio, tale Dubois. Ma i tedeschi s'impadronirono brutalmente dei tre uomini, colpendoli col calci del fucili, li spinsero davanti alle proprie linee e li costrinsero a marciare in testa per impedire alle truppe avversarie di sparare. Frattanto l'artiglieria francese continuava a far fuoco. Allora i tedeschi misero quei disgraziati contro un muro come per fucilarli. Ma poi si pentirono e li condussero al Quartier Generale dove cercarono di aver informazioni sulle posizioni delle truppe francesi. Visto che ciò era inutile li rilasciarono. All'indomani un capitano tedesco si presentò al municipio di Maucourt.

— Quanti abitanti si trovano a Maucourt? — chiese il capitano al sindaco signor Brauler.

— Trecentocinquanta! — rispose il sindaco.

— Ho bisogno, — rispose il capitano, — di dieci franchi per ogni abitante, in oro o in argento, fra due ore. Se fra due ore non avrò questa somma si faranno delle perquisizioni da per tutto e coloro che risulteranno possessori di denaro saranno fucilati. Inoltre metteremo alle fiamme le case della città.

— La nostra popolazione è povera, — ribattè il signor Brazier. — Non potrete trovare questa somma in oro e in argento. Se vi accontentate di biglietti di banca...

— Voglio tremila cinquecento franchi in oro o argento, fra due ore!

Poi il capitano fece chiamare il parroco Fleur, un vecchio che a malapena si reggeva in piedi.

— Andate a raccogliere il denaro; se non lo portate sarete presi come ostaggi.

La questua incominciò. La costernazione era generale, ma tutti gli abitanti diedero quello che potevano; molte donne si privarono dell'ultima moneta da cinque franchi. Nonostante ciò, quando la questua fu terminata non si erano raccolte che duemila lire! Allora il formaio Gambari completò la somma. I questuanti avevano appena rimesso la somma al capitano quando sentirono da lontano il rombo dell'artiglieria e poi il grido di «Avanti alla baionetta!». Erano i cacciatori francesi che avanzavano su Maucourt a passo di carica. La battaglia si impegnò per le vie. I tedeschi non poterono resistere allo slancio delle forze assalitrici e dovettero indietreggiare. Il combattimento si ridusse in direzione di Chilly inseguito alla baionetta.

E. R.

Come 6000 marinai tedeschi fugarono 15.000 Francesi

Berlino, 17, notte.

La Kreuz Zeitung riceve dal Gran quartiere generale circa la vittoria terrestre delle truppe di marina tedesche:

L'11 dicembre una divisione francese intera aveva l'intenzione di cercare di sfondare il fronte presso Lombaertzyde, a nord di Nieuport. Reparti di artiglieria e di fanteria di marina avevano preceduto il nemico e a battaglie spiegate dettero l'assalto ad una forte posizione francese. Poichè la sabbia delle dune trasportata dal vento rendeva quasi impossibile l'uso dei fucili e delle mitragliatrici, la baionetta decise il sanguinoso combattimento. I nostri 6000 marinai misero in fuga 15 mila francesi, che lasciarono sul terreno grande quantità di morti e di feriti e più di ottocento prigionieri, fra cui numerosi ufficiali.

I Tedeschi riconquistano le posizioni a nord di Ypres

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 23,30.

Mandano da Amsterdam che i tedeschi con grandi difficoltà e con grandi perdite hanno ricongiustato le posizioni a nord di Ypres. Vi furono furiosi attacchi con artiglieria e fanteria. Nello stesso tempo il corrispondente olandese che si trova al fronte belga udiva gli attacchi dell'artiglieria nemica. Sembra che questi siano avvenuti presso Arras.

Mandano poi da Sluis che i tedeschi attendono presso Courtrai l'attacco degli Alleati. In quelle vicinanze furono infatti avvistate pattuglie inglesi.

F. R.

Cinquantacinque morti durante il bombardamento di Hartlepool

Londra, 17, notte.

Secondo i rapporti ufficiali più recenti 55 borghesi sono rimasti uccisi durante il bombardamento di Hartlepool; 15 sono rimasti feriti.

L'esultanza del Canton Ticino per l'elezione del Presidente della Confederazione

Berlino, 17, ore 19,30

Il nuovo presidente della Confederazione, il consigliere federale Giuseppe Motta, è stato eletto all'alto ufficio con 184 voti su 192 votanti. L'assemblea del Consiglio è stata solenne: erano presenti tutti i consiglieri; le tribune erano gremite; si notavano pure parecchi membri del Corpo diplomatico. La seduta fu semplice, solenne. Telegrammi dal Canton Ticino dicono che tutta la regione è festante. A mezzogiorno tutti gli edifici pubblici e molti privati inalbereranno la bandiera e cento colpi di cannone dal castello di Uri a Bellinzona annunzieranno l'avvenimento. Il Governo del Ticino ha telegrafato al neoeletto, esprimendogli l'affetto del popolo ticinese. I rappresentanti del Canton Ticino offriranno a Giuseppe Motta una coppa d'oro portante l'iscrizione: «Al primo cittadino ticinese presidente della Confederazione svizzera».

G. a. u.

La morte di Pasquale Fiore

Napoli, 17, notte.

Questa sera è morto nella sua abitazione il senatore Pasquale Fiore, professore di diritto internazionale alla Università di Napoli. Il prof. Fiore che giovanissimo era uscito dal sacerdozio e morì coi conforti religiosi chiesti e ottenuti dalla suprema autorità ecclesiastica, giurista e filosofo di precoce ingegno, era nato a Terlizzi (Bari), il 6 aprile 1837; a 20 anni era già professore di filosofia al Liceo di Cremona; a 25 anni in seguito a concorso, ordinario di diritto internazionale al libero Ateneo di Urbino; nel 1865 passò all'Università di Pisa, nel 1875 a quella di Torino; nel 1882 fu nominato alla Cattedra di Diritto internazionale all'Ateneo napoletano che onorò con l'alto insegnamento. Internazionalista di fama europea, è autore di un trattato di *Diritto internazionale* giudicato classico.

Molti lavori del senatore Fiore sono stati tradotti in diverse lingue e vengono citati come testi autorevoli nelle questioni internazionali e nelle Commissioni di arbitrato. Fu il professore Fiore che dette la sentenza definitiva dell'ultima questione sorta fra il Brasile e l'Inghilterra per i limiti della Guyana, giudizio per la quale venne scelto arbitro il Re Vittorio Emanuele III. Era senatore dal 1900.

La morte di Bernabei

Roma, 17, notte.

E' morto oggi a Roma Ettore Bernabei, che fu per molto tempo direttore della «Nazione» di Firenze. Aveva 80 anni. Fu con Crispi alla «Riforma». La sua morte suscita vivo e profondo compianto.

La piena del Tevere

7 case crollate - 17 famiglie bloccate

Roma, 17, notte.

La piena del Tevere fuori porta Portese ha raggiunto estremi allarmanti. Sulla via della Magliana sono allogate varie famiglie. Presso Malafede il livello dell'acqua ha raggiunto l'altezza di metri 1,40. L'automobile, che fa servizio tra Roma ed Ostia, ha dovuto sospendere il servizio. Molti edifizi, che si erano resi ad Ostia per affari, sono rimasti bloccati al di là di Malafede. Per il trasbordo è stato inviato un carro. Presso la Magliana 7 case sono crollate; 17 famiglie si trovano bloccate dalle acque. Sono state inviate sul posto barche e carri. Il Soglaco ha disposto per l'invio di un quintale di pane ed altrettanto per distribuirlo alle famiglie. Dal pomeriggio di oggi le acque del Tevere sono in notevole decrescenza.

IN LIBIA

Ribelli attaccati e dispersi presso Nalut

Sedici nemici uccisi, un ascaro morto e 14 feriti

TRIPOLI, 16.

In seguito al combattimento del ventotto novembre, nei dintorni di Nalut, allo scopo di ristabilire l'ordine e la sicurezza in quelle regioni, una colonna mista, agli ordini del colonnello Roveral, comandante la zona di Jefren, mosse per Fessato, Cabao e Zugan sulla via di Nalut. Il quindici mattino la detta colonna, giunta a un profondo vallone antistante a Nalut, un luogo molto insidioso, fu accolta dal fuoco dei ribelli, che erano bene appostati. Ne seguì un vivace combattimento, al quale concorse anche efficacemente il presidio di Nalut. I ribelli, valutati a qualche centinaio, lasciarono sul terreno sedici morti oltre i feriti, non precisati. Perdite nostre un ascaro morto e quattordici feriti.

(Ag. Stefani).

La polizia di Milano alla ricerca di una fabbrica di biglietti falsi

Milano, 17, notte.

La polizia sta indagando per scoprire una fabbrica di biglietti falsi, la quale sorgerebbe in una città vicina. Tra ieri ed oggi sono stati tratti in arresto una ventina di individui, tra cui anche delle donne. Il commissario della squadra mobile nel pomeriggio, con alcuni agenti si è recato in un Comune della provincia di Milano e di là ha telefonato telegraficamente il questore di aver proceduto a un importantissimo arresto e di aver raccolto sicuri indizi circa la località dove sorgerebbe la fabbrica di biglietti falsi. A mettere in condizione la polizia di seguire le tracce dei falsari, è stato certo Vincenzo Giudici di anni 30, arrestato giorni fa per la rivelazioni di un suo amico certo Felice Carrera, sorpreso a spacciare biglietti falsi da lire dieci emessi da sezioni della B. N. I. e da sezioni speciali e il N. 2329. Fu allora che tratto in arresto il mutuatore Giuseppe Frutus, di anni 28, nativo di Bergamo. Nell'abitazione del Giudici furono sequestrati ben 30 biglietti falsi da dieci lire. Il Giudici era in diretta relazione coi fabbricanti dai quali acquistava i biglietti da dieci pagandoli tre lire. Molti esercenti dei Comuni limitrofi sono rimasti vittime degli spacciatori.

Vigile urbano milanese assassinato da un ladro di castagne mentre lo traduceva in carcere

Milano, 17, notte.

Questa sera, nel negozio del fruttivendolo Cirelo Ingandi venne rubato un pacco di kg. contenente delle castagne cotte. Venne sorpreso e arrestato dal vigile urbano Comerio Bovani, abitante in via Bersaglio 39, un individuo. Il vigile e l'arrestato, seguiti per breve tratto di strada da alcuni curiosi, percorsero il viale che costeggia il parco dalla parte dell'Arena. Un po' prima, anche gli ultimi curiosi si erano dileguati. Che avvenne poi? Il ladro non giunse al mandamento e neppure il vigile. Quest'ultimo più tardi venne trovato disteso a terra ai piedi di un albero con una ferita mortale e con gli abiti imbrattati di sangue. Due giovani operai lo trovarono disteso sotto un platano, rantolante. Gli accorsi si fecero attorno al vigile e cercarono di praticargli qualche cura, ma il poveretto spirò. Alla guardia medica, dove il cadavere venne trasportato su una lettiga, fu esaminato minutamente. Si riscontrò una ferita di coltello profonda al torace destro. La morte è stata causata dalla sopravvenuta emorragia interna. La Questura cercando di indiziare le indagini, ma finora il misfatto non è stato svelato. L'ipotesi più probabile è che l'arrestato ad un tratto abbia potuto levare di tasca il coltello e vibrargli il colpo mortale. In tasca al vigile fu trovato il taccuino che recava in una pagina il nome e il cognome del ladro. Seguendo tale indicazione si crede che presto l'autorità potrà mettere le mani sull'assassino, il povero Bovati lascia la moglie e i vecchi genitori.

Tragedia d'amore a Livorno

Livorno, 17, notte.

Verso mezzogiorno giungevano alla stazione due giovani assai decentemente vestiti. Essi si recarono all'Albergo Picolo Parigino e si rinfrancarono in una camera, dopo aver fatto colazione. All'albergatore dichiararono che sarebbero stati in viaggio di nozze. In realtà si trattava del giovane Oscar Tagliacozzo, di anni 19, figlio del noto fabbricante di pasta e mobili, e della giovane Piccia Castigli, nata a Borgo a Buggiano. Alle 16,30 circa, dopo aver pranzato allegramente, i due giovani uscirono dall'albergo. Si recarono in un caffè e presero posto in un tavolo appartato. Poco dopo Oscar Tagliacozzo estraeva una rivoltella e sparava due colpi contro la sua fidanzata, che cadeva a terra ferita gravemente. Il giovane ha poi rivolto contro di sè l'arma micidiale, ma non ha sparato a segno e invece continuamente la sua disgraziata compagna. Due feriti, rispettivamente indirizzati al padre del giovane e alla madre della fanciulla, sono stati trovati sul cassettone. I colpi sparati sono sette.

Sul malcontento dei nostri armatori per le frequenti e vessatorie visite degli inglesi e dei francesi

Roma, 17, notte.

La *Tribuna*, occupa alle visite alle navi mercantili, scrive:

«Persistono e si intensificano le doglianze degli armatori, negozianti e industriali italiani, per il modo inurbano e vessatorio con il quale le navi da guerra inglesi e francesi esercitano il diritto di visita sulle navi della marina mercantile, diritto e pratiche internazionali ai quali devono sottostare i nostri naviganti, ma che non devono degenerare in atti di prepotenza e di violenza. Non vogliamo ripetere qui le lagnanze che ogni giorno ci pervengono dalle navi italiane, ma crediamo opportuno richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di dare istruzioni precise ai comandanti dei nostri incrociatori, affinchè essi facciano sentire ai comandanti delle navi inglesi e francesi, e quindi doverosamente e energicamente difendano la vita civile e commerciale nei Mediterraneo durante questi avvenimenti bellici. Le nuove, numerose e gravi proteste degli armatori italiani dimostrano come sia urgente provvedere a che i diritti di guerra non degenerino in arbitrio e violenza».

Per fornire i viveri agli italiani dimoranti in Isvizzera

Roma, 17, notte.

L'Agenzia Nazionale della Stampa pubblica: «Per iniziativa delle più spiccate personalità delle colonie italiane di Ginevra, Losanna, Locarno, Neuchatel, Saint-Moritz, Zurigo, si sta costituendo un potente Istituto di cooperazione italiana in Svizzera, allo scopo di porre un freno al continuo rincaro dei viveri e di fornire i contadini italiani ancora residenti in Svizzera dei generi alimentari di prima necessità ora colpiti da limitato o generale divieto di esportazione da parte del Governo italiano. Alla costituzione di tale Istituto concorrono tutte le Associazioni italiane già esistenti nella Confederazione. L'iniziativa, che è stata favorevolmente accolta dalle Autorità diplomatiche e consolari, ha ottenuto anche l'appoggio del Governo, che in questi giorni, per mezzo della Commissione consultiva per l'esportazione, sta studiando i mezzi migliori per favorirne l'attuazione».

La polizia di Milano alla ricerca di una fabbrica di biglietti falsi

Milano, 17, notte.

La polizia sta indagando per scoprire una fabbrica di biglietti falsi, la quale sorgerebbe in una città vicina. Tra ieri ed oggi sono stati tratti in arresto una ventina di individui, tra cui anche delle donne. Il commissario della squadra mobile nel pomeriggio, con alcuni agenti si è recato in un Comune della provincia di Milano e di là ha telefonato telegraficamente il questore di aver proceduto a un importantissimo arresto e di aver raccolto sicuri indizi circa la località dove sorgerebbe la fabbrica di biglietti falsi. A mettere in condizione la polizia di seguire le tracce dei falsari, è stato certo Vincenzo Giudici di anni 30, arrestato giorni fa per la rivelazioni di un suo amico certo Felice Carrera, sorpreso a spacciare biglietti falsi da lire dieci emessi da sezioni della B. N. I. e da sezioni speciali e il N. 2329. Fu allora che tratto in arresto il mutuatore Giuseppe Frutus, di anni 28, nativo di Bergamo. Nell'abitazione del Giudici furono sequestrati ben 30 biglietti falsi da dieci lire. Il Giudici era in diretta relazione coi fabbricanti dai quali acquistava i biglietti da dieci pagandoli tre lire. Molti esercenti dei Comuni limitrofi sono rimasti vittime degli spacciatori.

Due scosse di terremoto a Isernia

Campobasso, 17, notte.

La scorsa notte, alle ore 3,20, venne avvertita ad Isernia una scossa di terremoto di 5.o grado, durata 3 secondi, e seguita, a breve distanza, da altra scossa di minore intensità. La popolazione si è riversata nelle vie, in preda alla spavento. Fortunatamente non si lamenta alcun danno.

I lavori al Sempione saranno solamente sospesi fino al 4 gennaio

Domodossola, 17, notte.

La minacciata chiusura *sine die* del cantiere del Sempione sembra doversi ritenere scongiurata in seguito alle iniziative oggi prese dalla Direzione dei lavori e dal Fulcioni. In seguito a queste iniziative la Direzione limiterebbe la sospensione dei lavori dal 24 corrente al 4 gennaio.

"Amleto,, di Thomas con Titta Ruffo a Firenze

Firenze, 17, notte.

Stasera al teatro Verdi ha avuto luogo la prima rappresentazione dell'*Amleto* di Thomas, che ottenne un grandioso successo. E' stata una vera avvenimento artistico per essere l'opera nuovamente rappresentata a Firenze dopo 25 anni e per i meriti del protagonista Titta Ruffo e degli altri artisti Carozzi, Lapuma, Granagnani, Borelli, Sanesi. Il teatro era affollatissimo.

Ultime di Cronaca

L'apertura della Stagione lirica al Teatro Regio

Loreley

di Alfredo Catalani

L'opera esiste agli anni assai più di quanto noi resistette ai casi la libra del povero Catalani. Certo *Loreley* non ha nacem di *La Wally* la salda struttura, l'armonia delicata e sapiente fra le diverse parti, e quel carattere di unità, che è come la base granitica su cui deve poggiare ogni opera d'arte che si alleti ai secoli. Ed è di *La Wally* più decorativa e forse meno profondamente ed intimamente sentita.

Dei due elementi sostanzialmente caratteristici in ogni spartito di Alfredo Catalani — il colore e la melanconia — il primo prevale infatti in *La Loreley*. E questo senso del pittoresco, così vibrante in guise diverse nel preludio, nella tempesta, nel coro dei venti, nel valzer, nel finale secondo, nella danza delle ondine ed in qualche altra pagina, può bene bastare a fare dello spartito un'opera viva e vitale. Direi anzi che da questo predominio della tavolozza deriva, per valore di contrasti, una più profonda virtù emotiva in alcuni momenti dominati dalla tristezza — come la magnifica marcia funebre — o per entro i quali si scatena un'onda dolorante di passione, come nell'ultimo duetto d'amore.

Restano assai meno, invece, oggi le pagine in cui il Catalani volle infondere un senso di drammaticità violenta, alla quale l'anima sua, penetrata di dolcezza e di tristezza, inconsapevolmente, ma ineluttabilmente si ribellava.

Perciò buona parte dell'atto primo non riesce ad afferrarci, ed a commuoverci, benchè molto vi si oda in voce, e l'orchestra raggiunga una certa intensità di effetti, la quale degenera spesso in qualche cosa di pletorico che quasi non si riesce di spiegare in una tempra musicalmente squisita, quale fu quella del Catalani. Abuso di particolari nel tessuto orchestrale, talora più fitto che non veramente nutrito? Sforzo consciente di chi sentiva che forse per questa via avrebbe raggiunto l'effetto? Ma l'effetto manca invece; e la sonorità sovercbia si offende. Non era più spontanea, nella semplicità più sincera, l'*Edda*? Alcuni confronti potrebbero essere a questo proposito assai significativi. Come non sarebbe senza utilità la ricerca se giovarono, o non, le modificazioni in un'azione, che, piuccia o non, ci si rivela, ogni volta meglio, vitale, per quanto capace di offrire al musicista varietà di episodi e una certa ricchezza di elementi drammatici e pittoreschi.

Ma a che insistere? Dopo venticinque anni l'opera del Catalani regge sulla scena onorevolmente, grazie in special modo a quel terzo atto che per una buona metà resterà fra le cose più preziose, non solo del compositore lucchese, ma del teatro lirico moderno. E questo può bastare.

Il pubblico, il successo e l'esecuzione

Bastò infatti, *La stagione* — presa in ordine di tempo fra quelle dei grandi teatri d'Italia (e se sia bel segno lode ai cav. Molco) — cominciò con precisione cronometrica nel giorno e nell'ora fissati.

Alle 20,35 il maestro Panizza, salutato da un duplice cordiale applauso di ben tornato, diede infatti il segnale dell'attacco, dinanzi ad una sala poco più che a metà popolata. Ma era agevole comprendere che i soliti ritardatari avrebbero fra poco riempiuto ogni posto. Erano infatti esaurite sin dal mattino le poltrone. E presto i palchi assunsero alla loro volta un aspetto splendido: l'aspetto delle Regie nelle grandi occasioni. Popolati anche i posti distinti, ed affollate le gallerie e la platea, per quanto il prezzo d'entrata alle *prime* trattenga molti dall'accorrere in teatro. Nel solito palco di seconda fila S. A. la principessa Letizia.

Ed ecco un nuovo scheggiare di applausi accoglie il bel preludio. Il pubblico ha ritrovato la sua orchestra, la sua buona orchestra, valorizzata anche con qualche rinforzo; l'orchestra colorita e vibrante meravigliosamente fusa negli archi, ricca di valori nei legni, nitrita, ma dolce negli ottoni. Ed essa non si smentirà durante l'intera serata. Qua e là potrà sembrare pesante od incolore; colpa per lo più di un tessuto orchestrale denso e quasi pletorico. Lasciate che il Catalani ridoni ad essa l'agilità dei movimenti, che egli ritorni il cesellatore squisito, che egli cioè si trovi veramente a suo agio: ed ecco questa orchestra farsi leggera e mia animata e sorridere ad un tempo, e indugiarsi in finissime ricerche di colore e talora permettersi anche il lusso di qualche brevissima scenza episodica, d'un gusto raffinato, non nuova dal Catalani, ma degna dell'artista, che in signorilità ebbe guida in ogni sua composizione.

E colla stessa orchestra la corale, il coro di introduzione così difficile e ardentato, e svolto con sicurezza notevole. Il maestro Veneziani ha fatto opera di chirurgo. Ha guarito col ferro e col fuoco. Lo si sente. Lo si sentirà anche meglio nel secondo anno. La stessa figurazione scenica va divenendo altra cosa da ciò che fu un tempo. Il coro agisce, si interessa, prende parte all'azione. L'equilibrio delle voci è notevole. Il coretto dei ragazzi è eseguito assai bene. Un senso di serenità e di sicurezza alita sul palcoscenico. Eccellente promessa per le opere venture. Appena nel postico coro di sirene e venti l'effetto ci pare mancato. Le voci si allontanano troppo nella distanza, dietro lo scenario. E gli ottoni non affondano nel caratteristico movimento di terzine quella piacente e quel non so che di fatale e di misterioso, che fanno di questa una delle pagine più pittoresche e più indovinate dello spartito. Lieve inconveniente, cui certamente il Panizza ed il Veneziani sapranno porre rimedio, e sapranno anche evitare un poco piacevole scricchiolio di sandoni, che salgano e si abbassano durante il cambiamento di scena.

Loreley e la Kruceniska fanno ritorno a noi colla bella plasticità di atteggiamenti, con l'arte finissima della cantante, con le doti del fraseggiare ampio e curato d'ogni sfumatura, con la bellezza di una voce calda e dolce, spontanea e ubbidevole. Un leggero velo sembra peraltro offuscarne l'intimo ulore, e sembrare più o lo un leggero sforzo nell'emissione di certe note. Lieve impressione? Auguriamocelo.

Ritrova invece i suoi begli scatti il Navia: e quando la situazione gli permette di spiegare la voce e di mostrare nel vigore, allora egli veramente ci appare a suo agio. La delicatezza del chiaroscuro, la finezza della mezza voce non sono invece tali da caregiare un momento di stanchi passionale. E riveiano una non so quale continua disuguaglianza nell'emettere e nel sostenere la nota, che vorrebbe essere forse un omaggio all'espressione, ma fatto non riesce per l'ulitore.

Ed ecco il Cigada. Come la voce limpida, e dolce, e pastosa ed omogenea si espande per la sala! La sua parte è assai difficile, come è difficile e pericolosa quella del tenore. Ma qui l'affronta con magnifica sicurezza. Il *Ballata* in «Loreley» nulla ha da invidiare al Cigada in «Francesca da Rimini», tanto apprezzato l'anno scorso sullo stesso scene del Regio.

La voce della Viganò non ha notevole ricchezza di vibrazioni. E' anzi piuttosto esile. Ma nell'emissione facile, nella sicurezza dell'intonazione, nel valore espressivo dei suoni sono altrettante doti, di cui vuolsi tenere conto.

E rivelò qualità notevoli di canto il basso Mugnoz.

Aggiungerò che la danza delle ondine piacque anch'essa per eleganza di atteggiamenti e scioltezza per la bellezza dei giuochi di luce, degni dello sfondo scenico; assai bello?

La messa in scena fu del resto accurata in ogni parte. Lo scenario lascia invece a desiderare nel secondo atto, soverchio per un non so che di troppo artificiosamente convenzionale, nell'insieme, e di pesante nello nuvole del fondo.

L'applauso erupse rarissime, e fu subito soffocato — come si conviene — durante il procedere dell'opera. A velario chiuso si evocarono invece due volte gli artisti alla ribalta, dopo il primo atto, due dopo il secondo, in unione col maestro Panizza. E altre approvazioni accolsero la danza delle ondine e la fine dell'opera.

Non è lecito peraltro parlare di un grande successo.

Lo spartito stesso del Catalani non vi si presta. D'altra parte, chi non sa che l'esperimento di una *prima* costituisce sempre un pericolo latente? Col proseguire delle rappresentazioni, e svanite le solite incertezze, l'esito forse si delineerà meglio in rappresentazioni di carattere più popolare.

Intanto, e meritre si prova alacremente *La Walkiria* — che andrà in scena il giorno 26 — sapete che si fa? Si provvede già agli spettacoli per l'anno venturo. Ed ecco assicurati due spettacoli: I *maestri cantori di Norimberga*, come opera di apertura, e immediatamente che il *Don Giovanni* di Mozart, protagonista il De Luca.

Una riunione della Federazione dei Tabaccai del Piemonte

I soci della Federazione dei tabaccai del Piemonte si sono riuniti ieri in Assemblea straordinaria nei locali della Società «La Libertà». La riunione aveva per scopo principale la discussione sul nuovo progetto di legge sul servizio delle tabaccherie e gli intervenuti furono numerosi. Presiedette l'assemblea il presidente Luigi Grandolini, assistito dai vice presidenti e dal segretario Giovanni Ferrari.

Il progetto che è già stato presentato alla Direzione Generale delle privative e il seguente:

1.o — Abolizione di tutte le concessioni, mantenendo soltanto quelle esistenti, regolando i rapporti fra gli attuali concessionari e commessi in modo che nessun sfruttamento illecito, l'uno possa esercitare in danno dell'altro ed in maniera che il commesso, per il vero esercente possa essere garantito una stabilità a continuazione a vita del suo esercizio. 2.o Assicurare a tutti gli altri rivenditori oppidani, o loro rappresentanti, la riassunzione del contratto di noleggio in proporzione con diritto di subingredire alla morte dell'appigionante, il coniuge superstite, ed in mancanza il figlio da lui preventivamente designato e se ogli avesse gestito la rivendita, a norma di un commesso autorizzato ed arrivato di quest'ultimo nel subingresso. 3.o Coll'obbligo una cassa sovvenzioni, alimentata dalla percentuale che il commesso paga al Concessionario e che dopo la morte di costui dovrebbe continuare a pagarm come sopra alla Amministrazione, la quale se ne servirebbe per sovvenzionare quei benemeriti che avrebbero avuto diritto alla concessione di una rivendita. 5.o Col conferire tutte le rivendite che si renderanno vacanti, e quelle di nuova istituzione, a mezzo di pubblici incanti al maggiore offerente, purchè il concorrente dimostri la disponibilità del locale ove deve esercitare la rivendita, purchè sia regnicolo e sappia leggere e scrivere. 5.o Col disciplinare l'istituzione di nuove rivendite ed il trasferimento di quelle esistenti, colla limitazione di una commissione in cui faccia parte anche una rappresentanza della classe dei rivenditori. 6.o Coll'autorizzare tutti i rivenditori di città che hanno un reddito non inferiore alle lire 3000 di poter vendere sigari e sigarette estere, per quello qualità che il rivenditore crederà opportuno e col disciplinare la vendita dei sigari e tabacchi nazionali nelle rivendite speciali, in modo che i loro rifornimenti vengano effettuati, non direttamente dalle Manifatture, ma dagli stessi magazzini di vendita da cui si riforniscono gli altri rivenditori. 7.o Col mantenere il carattere commerciale alle rivendite, esonerando il rivenditore dall'obbligo di essere ob